FRIULI NEL MONDO

ANNO **59** MAGGIO ■ GIUGNO 2011 NUMERO **677**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo". Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Tassa pagata / Taxe perçue



Gorizia, piazza Vittoria

Foto Paola Selva

VIII Convention e Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Spilimbergo, 6-7 agosto 2011

Venerdì 5 agosto
Ore 17.30 Inaugurazione del Monumento all'emigrante, Muris di Ragogna.

Sabato 6 agosto
VIII Convention annuale: "*Eccellenze friulane nel mondo*", presso il cinema teatro Miotto.

Ore 10.00 Indirizzi di saluto.
Ore 10.30 I Protagonisti raccontano la loro esperienza.
Ore 12.30 Conclusioni.
Ore 12.45 Premiazione dei Protagonisti.
Ore 13.00 Inaugurazione della mostra di mosaici: *"Biciclette, paesaggi e volti nella storia del Giro d'Italia"*.
Ore 13.30 Rinfresco nel cortile del Cinema teatro Miotto.

Domenica 7 agosto
Ore 10.00 Raduno in piazza Garibaldi. Corteo e apertura ufficiale della manifestazione con accompagnamento della Banda musicale.
Ore 10.30 Deposizione di una Corona al Monumento ai Caduti di via Corridoni.
Ore 11.00 S. Messa solenne, in Duomo, officiata da S. E. il Vescovo di Concordia Pordenone, Mons. Giuseppe Pellegrini
Ore 12.00 Esibizione degli sbandieratori del "*Leon Coronato*" in piazza Duomo.
Ore 12.15 Interventi delle autorità in piazza Duomo.
Ore 13.00 Pranzo sociale nelle strutture di via Duca d'Aosta.
Nel pomeriggio intrattenimento musicale.
Per tutta la giornata sarà aperta al pubblico la mostra di mosaici: "*Biciclette, paesaggi e volti nella storia del Giro d'Italia*".

Le prenotazioni al pranzo sociale dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro Venerdì 27 luglio p.v. - Tel. 0432 - 504970, fax 0432 - 507774, e-mail info@friulinelmondo.com

INDICE

Vi aspettiamo nella città del mosaico

Siamo già arrivati all'apertura dell' VIIIˆ convention annuale dei fogolârs furlans nel mondo.
Ci accoglie la splendida cittadina di Spilimbergo, linda ed accogliente, antica e moderna, ricca di storia, chiese, piazze, monumenti, palazzi perfettamente conservati risalenti all'epoca post romana.
Semidistrutta dal terremoto del '76, è risorta a nuovo splendore per la lungimiranza degli amministratori, per la laboriosità e la tenacia dei spilimberghesi e di tutti i benefattori che hanno contribuito a questa strepitosa rinascita.
Gli amici friulani nel mondo intero che parteciperanno a questo incontro avranno la possibilità di ammirare questo piccolo paradiso.
Adagiata tra il Tagliamento e il Meduna, Spilimbergo e tutto il suo territorio è zona vocata all'agricoltura, specialmente ai vigneti ed ai frutteti, all'industria e artigianato d'avanguardia e molta, molta arte e cultura.
Tutti sanno che Spilimbergo è la Patria del mosaico.
Da Spilimbergo sono partiti i maestri mosaicisti che hanno adornato la chiesa della Beata Vergine di Lourdes, moltissime chiese russe, altrettanti palazzi veneziani; per dirla in breve hanno adornato mezzo mondo.
La scintilla partita dal più grande mosaico del mondo, quello della Basilica Paleocristiana di Aquileia che ha un'estensione di oltre 700 m2, ha contagiato anche Spilimbergo dove, nel 1922, è nata la più famosa scuola musiva del mondo attualmente presieduta magistralmente dal dinamico, effervescente, preparatissimo Alido Gerussi.
Questo vedremo durante la due giorni spilimberghesi dopo le conferenze, i dibattiti, le discussioni sulle nostre attività e sui nostri problemi.
Ma una chicca importante si aggiuge a questo nostro annuale incontro: la posa del monumento all'emigrante. Una statua alta oltre tre metri, in bronzo, che verrà collocata a Muris di Ragogna, appunto "su la mont di Muris", per volontà e contributo totale dei fratelli Mario e Arrigo Collavino, i grandi imprenditori edili oriundi di Muris, attualmente costruttori della "Freedom Tower" di New York, nonché dell'Amministrazione comunale di Ragogna.
Tutto questo il Friuli offrirà, oltre alle prelibatezze enogastronomiche, ai numerosi friulani che arriveranno a Spilimbergo i giorni 5, 6, 7 agosto.
Vi aspetto a Spilimbergo per stringervi la mano e bere "un got di vin" alla salute di tutti voi.

Mandi mandi

Pieri Pittaro



COMUNICAZIONE AI FRIULANI NEL MONDO

Cari amici,

finalmente è uscito il secondo numero della nuova rivista "Friuli nel Mondo". E' uscito in ritardo in quanto ci stiamo riorganizzando per impostare il giornale nella sede dell'Ente, con il nostro lavoro diretto ma con la collaborazione preziosa di illustri uomini della carta stampata: il giornalista Eugenio Segalla per le interviste, il grafico Pietro Corsi, e il titolista e impaginatore Renato Bonin.
Lo staff di redazione ora è completo e quindi, d'ora in poi, usciremo puntuali.
Vorrei raccomandare a voi ancora alcune cose per poter migliorare sempre più il vostro periodico. Mandateci articoli che interessino molto la vostra zona di residenza, possibilmente brevi (circa 1500 battute corrispondenti ad una cartella e mezza). Vi raccomandiamo le fotografie che devono essere di qualità, ben incise e con colori corretti.
Se volete potete fare gli articoli nella vostra lingua aggiungendo un piccolo riassunto in italiano.
Vi chiedo ancora un favore. Segnalateci personaggi di eccellenza, della vostra Regione o della vostra Nazione, che siano sempre di origine friulana anche se di terza o quarta generazione. Personaggi del mondo dell'imprenditoria, del lavoro, della scienza, della cultura, professionisti di successo che hanno e stanno dando lustro e onore alla Nazione dove risiedete e di riflesso a tutti i friulani, al Friuli e all'Italia.
Tutti gli articoli devono arrivarci al massimo entro la prima quindicina dei mesi dispari, altrimenti passeranno al numero successivo.
Ancora un favore: inviateci con urgenza i questionari compilati per la realizzazione dell'annuario dei Fogolârs di tutto il mondo. Lo vogliamo distribuire alla Convention del 6 e 7 agosto a Spilimbergo.

Mandi a duç.

Pieri

di EUGENIO SEGALLA

Viaggio tra le eccellenze del Friuli - A colloquio con Edi Snaidero

La crisi come incentivo a provare strade nuove



L'America è in ripresa - ha dichiarato Emma Marcegaglia di Confindustria -, mentre l'Italia stenta ancora. Più ottimista il presidente della Regione, Renzo Tondo, che ha detto di intravedere dei "segnali positivi".

Qual è il parere dell'ingegner Edi Snaidero, presidente dell'omonimo gruppo di Maiano e, da alcuni mesi, anche della finanziaria regionale Friulia (è la prima volta che la Regione ha chiamato un imprenditore alla guida di un suo fondamentale strumento di politica industriale, un segnale bivalente perché segnala la reputazione del personaggio e perché tronca con un vecchio modo di fare politica rimettendo a valutazioni imprenditoriali quello che riguarda l'impresa)?

"L'economia - risponde - è stata stravolta dalla maggiore crisi mai vissuta. È come se fosse stata investita dalla terza guerra mondiale. E non è ancora finita. Corriamo infatti il pericolo di importare l'instabilità di alcuni mercati, mentre le permanenti tensioni finanziarie si scaricano sui costi. Questa crisi ha cambiato la geografia economica. E bisogna prendere atto che niente sarà più come prima".

Cosa deve fare allora un'azienda per non soccombere in un panorama gravato oggi sia dai postumi di questa crisi (o dal suo perdurare) sia dalle incognite rappresentate dalla spesa pubblica da una parte e dalla bolletta energetica dall'altra?

"Investire nei mercati emergenti, che sono anche i più difficili".

È lì la fine del tunnel?

"È nel genere di cambiamenti che ogni azienda ha dovuto realizzare per restare competitiva e raggiungere l'obiettivo detto poc'anzi. Abbiamo dovuto accrescere la qualità del prodotto, sia sul versante dei materiali e della progettazione sia in rapporto al prezzo. Abbiamo dovuto riorganizzare non solo il processo di produzione ma anche la gestione (del magazzino, informatica, degli aspetti inerenti alla commercializzazione) nel segno della massima flessibilità. Siamo quindi dovuti diventare più efficienti e più selettivi nel focalizzare gli aspetti essenziali dell'offerta, per renderla concorrenziale rispetto a una domanda anch'essa cambiata. I nostri consumatori, infatti, si impongono scelte più oculate anche per via del potere d'acquisto limato dalla crisi".

È per questo che la Snaidero guarda con più attenzione agli sbocchi nei Paesi emergenti?

È competitiva anche rispetto a questi mercati?

"Noi dobbiamo fare un prodotto con specifiche tecniche, contenuti di design e anche per il modo di fare e di produrre, per la cura del particolare, per il grado di perfezione tra i vari componenti, con funzioni di utilità e di durata nel tempo, ma anche di arredo. Un prodotto sul quale il consumatore investe non solo denaro, ma anche molte delle sue attese e del suo stile di vita; dobbiamo quindi offrire un prodotto capace di incrociare un gusto che si è andato anch'esso globalizzando nella richiesta sia di qualità che di creatività".

Questo nuovo mercato sta premiando la Snaidero?

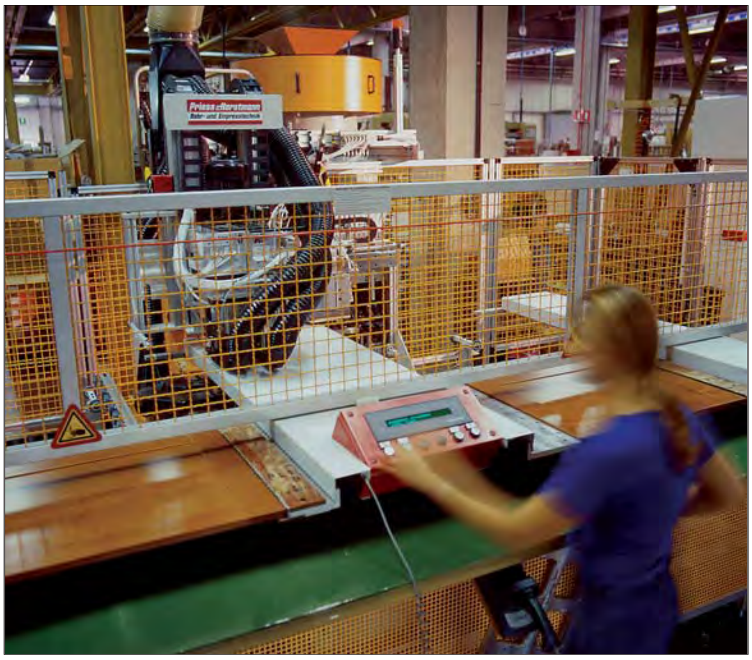
"Siamo leader nel nostro settore".

La crisi ha operato una selezione anche tra gli imprenditori. C'è chi ha puntato sul taglio dei costi, chi ha delocalizzato là dove ha trovato più conveniente il prezzo del lavoro; e chi invece ha scommesso - come lei ha detto della Snaidero, sui cambiamenti interni. Bastano per conservare l'azienda in salute? O anche la Snaidero ha portato altrove qualche sua produzione?

"No, anzi. Abbiamo concentrato a Maiano la percentuale più rilevante della produzione, con l'obiettivo preciso di enfatizzare la sua qualità e l'efficienza dell'intero processo. L'anno scorso abbiamo anzi chiuso un nostro stabilimento in Germania (marchio Rational) e abbiamo trasferito qui la sua produzione. Il nostro intento è fare qualcosa capace di gratificare al massimo il cliente, qualcosa di personalizzato e di personalizzabile, anche su disegno dello stesso cliente che lo può 'configurare' a suo piacimento. Abbiamo cominciato nel 2008, con il progetto Orange, ad approntare una piattaforma caratterizzata da assoluta flessibilità produttiva. In un certo senso non facciamo prodotti finiti; abbiamo invece elaborato un sistema di progettazione

SEGUE A PAGINA 5





SEGUE DA PAGINA 4

che consente alla rete di vendita di proporre qualsiasi modello in qualsiasi ambientazione e per qualsiasi spazio. In questo abbiamo ottenuto risultati migliori di altri".

Si può dire che il Friuli è ancora l'ambiente ideale per le aziende del gruppo?

"È importante produrre qui, con la cultura industriale che anche noi abbiamo contribuito a sedimentare. Cambiamenti e ritrutturazioni hanno sempre avuto l'unico scopo di migliorare il prodotto. E da questo abbiamo tratto soddisfazioni importanti".

Cosa si attende dal futuro. Cosa la fa più sperare?

"Sappiamo di poter competere su ogni mercato. Due anni fa abbiamo aperto in India tre showroom e lì abbiamo siglato contratti per la fornitura di 7800 cucine 'chiavi in mano'. Questo indica che il made in Italy ha un richiamo globale, che la cultura italiana è apprezzata, che il riferimento moda è un traino ulteriore e su grandi mercati come quello russo e cinese piuttosto che indiano tutto questo ha un peso decisivo".

Alle volte dalla crisi - chi diceva che non tutto il male viene per nuocere? - arriva lo stimolo a provare nuove strade per conquistare nuove mete. Coglierlo, però, non è da tutti.

Dalla cucina di casa Snaidero ai grattacieli di New York e Seul

La storia dell'azienda Snaidero, prima di essere il racconto di un marchio, è la storia di un uomo - Rino Snaidero - e del Friuli. Rino ne è stato il fondatore, un personaggio emblematico della stessa vicenda friulana, creatore dal nulla di una grande prosperità, parimenti sua e della comunità cui ha dato lavoro, reddito e opportunità. Diceva di essere un bravo artigiano, anzi "più che bravo". La modestia, però, non gli suggeriva di aggiungere chi effettivamente era: un uomo geniale per fantasia, coraggio e dedizione.

Nel suo ufficio c'era una vecchia radio con la cornice in legno; era stato il suo primo lavoro di garzone. "Faceva il pelo a una mosca", ricordava un vecchio di Maiano per spiegare che Rino lavorava sempre di fino, qualsiasi cosa facesse. Patriarcale, tutto fabbrica-moglie-figli (questi ultimi cresciuti, poteva essere diversamente? - in cucina tra le cucine), stile di vita improntato alla sobrietà, legatissimo al paese della sua infanzia, di cui sarebbe diventato il motore dell'affrancamento da miseria ed emigrazione.

Nato da una famiglia di carradori di lontana origine tedesca (Schneider, cui risale con ogni probabilità il nome Snaidero, vuol dire sarto), cominciò a guadagnarsi il pane a 13 anni nella bottega del falegname Del Cet. Dopo la guerra si mise in proprio in una bottega angusta divenuta ben presto la palestra del suo essere autodidatta del legno. Nel '59 il gran salto. Comprò un terreno con i suoi risparmi e 20 milioni prestatigli dal Mediocredito, costruì un capannone e costituì una società in accomandita. Il giorno inaugurale, nel gennaio del '60, fece gran festa assieme al vescovo Zaffonato (Rino era un uomo devoto e tanti anni dopo sarebbe stato pure ricevuto con la famiglia da Papa Wojtyla allora in visita a Udine) e all'onorevole Schiratti che, da presidente del Mediocredito, volle tagliare il nastro. Il primo fiocco rosa - una cucina battezzata Gloria - fu proposto in uno spot di Lascia e raddoppia, il padre di tutti i quiz televisivi. Se i clienti non andavano da lui, era lui ad andare da loro: scarozzò su un camion la sua creatura per il Friuli e per l'Italia, perché anche gli scettici la potessero toccare con mano. Era preistoria.

Da qui un'ascesa a tamburo battente, che sembrava copiata dall'antico adagio "per aspera ad astra". Nel '73 lo stabilimento raddoppia e il designer Mangiarotti progetta la palazzina uffici. Qualcuno la giudicò allora una nota stonata nel verde della campagna. A distanza di anni, però, nessuno critica la scelta di allora; semmai ne loda la preveggenza. Fu in effetti la plastica intuizione di un industriale che vedeva nel design la nuova frontiera del produrre, la chiave di volta della sua futura solidità su un terreno - quello dei produttori di cucine - che è stato, e ancor più lo è oggi, un campo di battaglia con pochi vincitori e tanti vinti. Nasce da questa sensibilità, oltre che dalla volontà di comunicare per questa via un'immediata percezione di qualità, la ricerca del bello, nella quale in futuro avrebbe coinvolto firme prestigiose come Gae Aulenti e Pininfarina. Rino Snaidero si guadagnò la definizione di "stratega della forma", sottoscritta dal Moma di New York (l'eccezionale museo d'arte moderna) che espose una sua creatura, Spaziovivo: precorrere i tempi è stato un altro segreto del suo successo. Nel '74 fu nominato cavaliere del lavoro e nello stesso anno insignito della laurea honoris causa in economia e commercio dall'Università di Trieste. "Ma io resto un falegname", commentò lui a mezza voce con una battuta entrata nella leggenda.

Il terremoto della sera del 6 maggio 1976 fu un brusco risveglio. Si abbatté con l'eccezionale violenza sprigionata dal vicino epicentro sullo stabilimento che si afflosciò come fosse cartapesta - sembrava schiacciato da una pressa monumentale - e macchinari seminuovi diventarono di colpo ferrivecchi. La prima preoccupazione dell'azienda, che pur pati danni calcolati in 23 miliardi di allora, fu di allestire il villaggio Barachino (dal nome di un collaboratore scomparso in quella occasione) per le famiglie dei dipendenti rimasti senza un tetto.

Giusto quella mattina il cavaliere era partito per il Canada. "Arrivato a Toronto (dove allora aveva uno stabilimento di assemblaggio, sostituito in seguito con uno analogo a Los Angeles in California, *ndr*), fui avvertito che la terra aveva tremato da Buia a Conegliano. Chiamai in azienda, a casa, ma nessuno rispondeva. Telefonai allora a un amico a Udine. Mi disse che non mi dovevo preoccupare". Un presentimento, però, lo mise in allarme. Si imbarcò sul primo aereo, arrivò a Milano e lì prese l'elicottero per accelerare il ritorno. "Sopra Maiano mi è apparso il disastro. Una stretta al cuore". Davanti alla fabbrica lo aspettavano gli operai ("erano in 35, tutti ex garzoni") e un caporeparto gli si raccomandò: "non farci emigrare di nuovo". Gli impianti furono trasferiti a Portogruaro e dopo appena dieci giorni la produzione fu ripresa. Una mano gliela dettero perfino i concorrenti. Al giornale aziendale (l'house organ era stata un'altra sua felice intuizione) ispirò allora una frase di Goethe: "non è forte colui che non cade, ma chi - cadendo - ha la forza di rialzarsi".

Due anni dopo la tempesta era acqua passata. La palazzina uffici, quella che all'inizio sembrava una novità eccessiva, era stata riassestata con l'interposizione di un'intercapedine in cemento armato e l'azienda completamente ricostruita per rispondere agli standard del mercato moderno con la flessibilità e la capacità necessarie a controllare anche l'evoluzione dei costi, premessa per aumentare il vantaggio competitivo. Dopo le sofferte puntate in Carnia, con alterne fortune (ad Ampezzo la Mobiam e a Tolmezzo la Lamborghini produttrice di sci, poi convertita nell'Abaco), Snaidero affrontò la crisi dell'inizio Anni Ottanta con la determinazione a vendere

Da fabbrica a gruppo La corsa a perdifiato dell'internazionalizzazione comincia in Germania

ancora cara la pelle. Su un mercato via via più selettivo ed esigente, la sola alternativa allo sviluppo era infatti la resa. L'azienda giocò allora la carta dell'internazionalizzazione, un'altra scelta felicemente anticipata rispetto a future necessità. Stipulò intese in Giappone, in California e gettò le basi per mettere a segno il colpo grosso degli Anni Novanta in Germania. Qui acquistò la Rational di Osnabrueck. Fu uno dei pochi imprenditori a ribaltare a proprio favore gli usuali termini di forza nei rapporti italo-tedeschi, in un Paese - il nostro - dove oltre la metà delle aziende esporta, ma soltanto il 3% (dato di quegli anni, ma l'impressione è che poco sia cambiato) investiva risorse proprie per produrre oltre confine. Fortunatamente per lui, il cavalier Rino non era frenato da complessi di inferiorità. La prima conseguenza fu nel bilancio, impuntatosi nel '94 a 346 miliardi di fatturato globale con un incremento del 19% (oltre il 25% per la capogruppo maianese); nella distribuzione, più ramificata; nell'engineering; e nell'occupazione, aumentata ancora.





Così la Snaidero ha battuto la grande crisi

La fabbrica flessibile

Oggi la Snaidero è diversa (ovviamente diversa, of course Watson) dall'azienda fatta grande dal fondatore Rino, tranne che per un particolare. Fondamentale. È cioè uno dei pochi casi - in regione, ma anche nell'intero Nord Est - di un gruppo di medie dimensioni ancora a struttura familiare, con la proprietà che si identifica nel top management (il figlio Edi, in particolare, è quello che ha ereditato dal padre la tolda di comando, presidente e amministratore delegato). Per il resto, invece, ha fatto del cambiamento il piedestallo per la sua espansione.
Con l'acquisizione in Germania della Rational (600 dipendenti nel 1995) ha compiuto un balzo competitivo che ne ha rafforzato il posizionamento sul mercato centro-europeo. Successivamente è stata la volta delle francesi Arthur Bonnet, ricca di un eccezionale patrimonio di marchi, e Comera; per finire con l'austriaca Regina. Nel 2003 ha poi acquisito Ixina, network belga specializzato nella distribuzione in franchising di cucine ed elettrodomestici e presente, oltre che in Belgio, in Francia (con ben 130 negozi) , in Spagna, Marocco, Arabia Saudita e Cina.
Nel 2006 ha creato Sdi, una società croata specializzata nella produzione di semilavorati in legno. Nel 2007 ha costituito a Shanghai la società Abaco (dal nome della ex Lamborghini e di un modello di cucina molto fortunato) per lo sviluppo del mercato cinese.
Nello stesso anno ha rafforzato la presenza distributiva in Francia con l'acquisizione della rete in franchising Cuisines Références.
Lo sfruttamento delle sinergie e la realizzazione di sempre più incisive economie di scala si sono rivelati la carta vincente per imporre la forza del marchio sugli oltre mille produttori italiani del tempo - troppi e troppo piccoli - e i 350 tedeschi e per consolidare quella rendita di posizione guadagnata in tanti anni di serietà produttiva, commerciale e di costanza qualitativa.
Le referenze giuste, insomma, per il "target" di clientela - medio-alto - cui da sempre si rivolge Snaidero.

Dal mobiliere come dal sarto ora la cucina è fatta su misura

È stato il primo passo della mutazione che ha cambiato il modo d'essere dell'azienda, pur mantenendone inalterata la cultura. Al vantaggio di essere una multinazionale e di avere così allargato a dismisura il mercato domestico, si sovrapponeva la complessità di governare meccanismi sempre più complicati. Risale alla fine degli Anni Novanta l'innovazione che ha dato l'abbrivio all'azienda, un colpo d'ala, che ha richiesto notevoli investimenti: l'informatizzazione dei flussi di magazzino e degli ordinativi, in tempo reale; la condivisione delle informazioni con la rete commerciale non soltanto per far collimare produzione e domanda, ma anche per rispondere nella maniera più efficiente, veloce e qualitativamente garantita alle richieste della clientela. Ha quindi messo in campo più avanzati sistemi di gestione e di controllo in

SEGUE A PAGINA 7



SEGUE DA PAGINA 6

grado di seguire ogni movimento della macchina aziendale, unitamente a un modello gestionale via via implementato verso i fornitori, le banche e i progettisti. Dalla prenotazione alla manifattura "sartoriale", fino alla consegna personalizzata in ogni angolo del mondo.
L'informatizzazione, a sua volta, ha generato una sempre maggiore flessibilità produttiva, la totale modularità capace di adattare ogni modello ad ambiente ed esigenze e standard qualitativi e di durata immutati.
In più, si è dedicata molta cura nel produrre 'ecologico', con l' utilizzo di legni certificati; con vernici ad acqua e con pannelli aventi la più bassa emissione di formaldeide. A questo si sono affiancati gli investimenti nella formazione del personale, messo in grado di governare in ogni dettaglio una macchina assai complessa.
Sicché Snaidero, per orgoglio di marchio e scrupolo della finitura, completa oggi il ciclo riducendo al minimo l'apporto dei terzisti. "Qualità tedesca e design italiano" così l'ingegner Edi riassume il segreto del suo successo.
Successo condiviso in ogni angolo del globo. Con il franchising (negozi monomarca) e con il "contract" (fornitura chiavi in mano). Per dire di quest'ultimo, l'anno scorso Snaidero ha firmato un contratto da 6 milioni di euro per arredare le cucine di un complesso immobiliare in costruzione nella Corea del Sud. Altri mega contratti hanno avuto per destinazione Bangkok nel complesso edilizio Best ocean airpark, dotato perfino di pista d'atterraggio; la Turchia, con la fornitura di 200 cucine al progetto immobiliare forse più prestigioso del paese, due torri avveniristiche a Istanbul progettate dall'architetto Brigitte Weber; fornitura seguita a un contratto per 500 cucine pure destinate ad altri progetti residenziali; altre 200 in un colpo solo al Qatar; naturalmente negli Stati Uniti, dove le cucine con il marchio di Maiano sono state vendute a migliaia e di recente hanno arredato la Trump tower di Chicago; progetti contract sono stati acquisiti pure a Hong Kong, in Cina, in Giappone, a Singapore,in Malesia, Thailandia, Dubai (ci vorrebbe un atlante per enumerarli tutti).

Qualità tedesca design italiano è il modello che conquista Time

Il modello Snaidero ha molti punti in comune con un altro, ma in Germania, assunto dalla prestigiosa rivista americana Time come emblematico della prodigiosa espansione (più 18,5% nel 2010) dell'export tedesco (titolo: Come la Germania è diventata la Cina d'Europa). Si tratta della Stihl, che fabbrica le note motoseghe. Come la Snaidero, anche la Stihl - osserva Time nel numero del 7 marzo - ha scelto di non delocalizzare dove la manodopera è a miglior prezzo e di continuare a produrre in casa, dove il costo del lavoro è notoriamente elevato, ben l'86% del manufatto finale.
Apparentemente, uno svantaggio competitivo; in realtà una scelta preveggente nel momento in cui ha preferito il beneficio di disporre di una manodopera altamente professionalizzata al temporaneo guadagno di un lavoro a basso costo. Gli Stati Uniti, nota Time, hanno delocalizzato molto ma, con la singolarità di qualche eccellenza tecnologica, ne pagano adesso lo scotto in termini di disoccupazione.
Un secondo - aggiunge la rivista e l'osservazione vale per entrambi, Stihl e Snaidero - è il modesto contenuto tecnologico della produzione, che in termini assoluti (al netto cioè della flessibilità del processo produttivo e della componente, diciamo così, estetica) ne comprime anche il valore aggiunto.
Un altro denominatore che accomuna le due aziende è però il fatto che entrambe stanno uscendo rafforzate dalla crisi. Ed entrambe devono questo stato di grazia alla fidelizzazione e alla formazione dei dipendenti, in particolare quelli impegnati nello sviluppo del prodotto. Il risultato è che la Stihl, ma l'analogia può estendersi anche alla fabbrica friulana, vende a una clientela anch'essa fidelizzata un prodotto di alta qualità a un prezzo che, ancorché elevato, la compensa degli alti costi del lavoro. In questo caso il consumatore è disposto a pagare di più per avere la sicurezza del contrassegno "made in Germany" o, nel caso di Snaidero, per investire sulla valenza e sulla reputazione del marchio o meglio - per parafrasare Edi Snaidero - nella tecnica "tedesca" sposata al design italiano.
Detto questo, le analogie finiscono qui. A fare la differenza è invece il cosiddetto sistema Paese, forte in Germania, debole in Italia. Ma questa è un'altra storia. In appendice va aggiunto però che, fortunatamente per noi, una Germania forte ha bisogno di un'Europa forte e questo può stimolare i cambiamenti necessari a tenere il passo di chi corre in avanguardia.

I NUMERI DEL GRUPPO SNAIDERO

oltre 190 milioni di euro il fatturato industriale consolidato
oltre 350 milioni di euro il fatturato al pubblico attraverso i negozi delle catene in franchising
8 i marchi in portafoglio
4 gli stabilimenti produttivi (in Italia, Francia, Germania e Croazia)
10 le filiali commerciali nel mondo
oltre 1.200 i collaboratori
1.800 i punti vendita nel mondo
30% La Francia è il primo mercato di riferimento del Gruppo (30% delle vendite), e ha un peso rilevante in virtù di una presenza nel retail (oltre 200 negozi e grazie alle 3 catene di negozi in franchising (Cuisines Plus, Ixina e Cuisines References con 80 affiliati).
25% L'Italia è il secondo paese di riferimento in termini di vendite complessive (con oltre **450 punti vendita** specializzati).
400 In Germania e in Austria, Snaidero è presente nel segmento retail con i marchi Rational (in **Germania** con **400 negozi**) e Regina (in **Austria** con **100 negozi**) entrambi posizionati nella fascia medio-alta del mercato.
80 Snaidero esporta in altri 80 paesi con oltre **500 punti vendita**. In alcuni, come Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, in Medio Oriente e in Cina.

di EUGENIO SEGALLA

Bonaldo Giaiotti, la sua vita di successi nei teatri lirici più importanti al mondo

Al concorso Viotti per "voci nuove" fu più bravo di Pavarotti

«Sono stato fortunato». Spiegava così, Bonaldo Giaiotti, la sua vita di successi nei teatri lirici più importanti al mondo. Semplicità disarmante o affettazione di modestia? Nè l'una né l'altra, lo si sarebbe capito in seguito in incontri successivi al primo contatto. Perché il basso Giaiotti, di Ziracco, di fortuna - e tanta - ne ha avuto in almeno un paio di occasioni. La prima è stata quando al concorso Viotti per "voci nuove", quindi agli esordi, fu promosso mentre Luciano Pavarotti fu bocciato. Con il senno di poi c'era di che inebriarsi, atteggiamento che non è però nelle corde del Nostro, a testimonianza che la modestia non è un artificio per catturare benevolenza. Il secondo colpo di fortuna lo ebbe quando il sublime maestro Boehm, uno dei giganti del firmamento musicale del Novecento, lo chiamò a cantare nel don Giovanni di Mozart, precisamente nei panni del Commendatore. Poche battute rivelatrici di una esuberante musicalità e di un istinto scenico, sufficienti però a Giaiotti per palesare una voce di straordinaria ricchezza musicale e un timbro dinamico di grande naturalezza; e al pubblico per capire di essere in presenza di un cantante di valore indiscutibile, con in più una buona presenza scenica. Tutto il resto - una biografia intensa di sacrifici, prove, successi, emozioni trasmesse e ricevute - è farina del sacco di Giaiotti, nel quale la fortuna non c'entra.
Non c'entra neanche quando, da anatroccolo sepolto in provincia in una modesta frazione del comune di Remanzacco, Ziracco appunto, si trasformò in cigno sorprendendo tutti, a cominciare da chi aveva scommesso sulle sue capacità di diventare un apprezzato falegname. E' stato merito della sua diligenza e della sua tenacia, infatti, se il giovane Bonaldo dalle mani callose aveva dapprima inseguito e poi realizzato il sogno di diventare chi davvero sentiva di essere, un cantante lirico, alla pari di nomi ammirati e temuti soltanto perché considerati irraggiungibili. Per il momento, a 14 anni, si accontentava di fare bene il garzone nella falegnameria del paese. Impara l'arte e mettila da parte, recita un proverbio sgranato a ogni pié sospinto in faccia ai giovani da chi ha un bel po' di vita alle spalle. Bonaldo imparò così bene che in capo a qualche anno fu promosso nella "cooperativa friulana" di viale Ledra. A quei tempi di ridotta mobilità era già un successo essere approdati in città da un paese piccolo piccolo. Vi tornava per dormire e per cantare in quella chiesa. Chi ebbe la ventura di ascoltarlo forse intuì che la strada di quel giovanotto non sarebbe stata lastricata di soli trucioli, ma di ben altre soddisfazioni. Sicuramente se ne rendeva conto anche il nostro falegname, abituato peraltro dal realismo dei contadini friulani a tenere al guinzaglio perfino gli slanci dell'entusiasmo giovane. Quando si decise a tagliare i ponti con pialla e martello, chi lo conosceva bene non si sorprese affatto. Era una decisione che lasciava poco o nulla al caso, che invece si affidava - tanto per cambiare - alla proverbiale tenacia del giovanotto friulano, deciso a volare oltre gli ostacoli. Prese lezioni di belcanto a Udine da Ada Crainz, a Trieste da Toffolo e, in un crescendo di coraggio, a Milano da Carmassi e da Strano; infine dal grande Marzollo che aveva calcato per vent'anni il palcoscenico della Scala di Toscanini e che gli fu consigliato nientemeno che da Cesare Siepi. Bonaldo faceva tesoro, imparava e metteva da parte, senza perdersi una battuta né demordere da una vita di sacrifici. Fino al giorno del debutto al Nuovo di Milano. Era il 1957. Da allora, in oltre quarant'anni di onorato belcanto Giaiotti non è riuscito a sciogliere il dubbio che perseguita i suoi ammiratori. Chi è il migliore, tra Giaiotti e Ghiaurov? L'ex falegname friulano o il leggendario bulgaro beniamino di Karajan? Gli appassionati del melodramma li hanno soppesati nota dopo nota, cominciando dal mitico loggione del regio di Parma e per finire nel turbine di quei dilemmi dal risvolto scespiriano che hanno impastato il tifo popolare: Coppi o Bartali, Vespa o Lambretta? Un dubbio da accarezzare fin quando è (piacevolmente) insoluto, pena la rottura di un incanto.
Per farsene un'idea, e per fare proprio il sullodato dubbio, è sufficiente ascoltare le



battute finali della Forza del Destino. Nel saio del padre guardiano Giaiotti leva un canto rapinoso, di possente drammaticità, intenso e conturbante, che trascina l'ascoltatore in un gorgo di emozioni. La sua è una voce dal timbro profondo e dall'eco netta, incarnata sul palcoscenico da una figura maestosa e nello stesso tempo capace di aderire come una canna al vento alla mimesi espressiva; capace di vivere e di comunicare la stessa emozione con uguale intensità, perfetta fusione tra la sublimazione del canto e la teatralità del gesto. I giornali, riassumendone i quarant'anni di teatro, hanno scritto di un grande cantante e di un buon attore; della sua personalità si è impadronito anche la fantasia del vignettista Prosdocimi. «Sono stato solo fortunato», riassume seccamente lui che, ahimé, qui non parla come canta.
La carriera da basso si dipana lungo una cinquantina di opere, cantate in diverse lingue compreso il tedesco di Wagner. all'inizio i

SEGUE A PAGINA 9



SEGUE DA PAGINA 8

bassi risuonavano di note abissali e cavernose; non avevano ancora "alzato il diapason" distendendo la voce verso tonalità baritonali. Nel "Dormirò sol" del don Carlos, ancora nel 1992, la sua voce Giaiotti ha continuato a tenderla come un arco lungo una tastiera melodica quasi senza fine.
Una carriera cominciata dunque sulle spine e proseguita sul velluto? Nella lirica il pubblico, gli impresari, i grandi teatri, le case discografiche, condizionandosireciprocamente, si levano di dosso la responsabilità di decretare da soli il successo o meno di un artista. Non c'è nell'arena della lirica qualcuno che disponga, con il segno del pollice, della vita o della morte di uno. C'è invece un ingranaggio complesso, imperscrutabile, coordinato dalle regole dello show business, ma in grado di accelerare l'ascesa o la caduta di un artista.
Giaiotti non era certo impermeabile a questi rischi, ma più corazzato sì. Perché metodico, abituato da un solido realismo di campagna a fare il passo secondo la gamba ad affrettarsi lentamente senza avere studiato il latino per capire il "festina lente" così caro ad Augusto o l'"adelante con juicio" così caro al Manzoni.
Fu segnalato al pigmalione del Met –Rudolf Bing, austriaco di nascita e general manager del Metropolitan per oltre quattro lustri, dal 1950 al 1972, il più longevo nella storia di quel teatro così ricco di primati – che lo ingaggiò due anni dopo il debutto e una sfilza di audizioni. Giaiotti vi avrebbe cantato ininterrottamente per 26 anni; all'inizio con un impegno semestrale nella vecchia sede sulla 42.ma; poi ridotto a bimestrale, a causa dei crescenti impegni attorno al mondo, nella nuova del Lincoln Center. Per avere questa riduzione, ma anche per defilarsi dall'ovattata ed esclusiva tutela del teatro newyorchese, Giaiotti approfittò di uno sciopero protrattosi per cinque mesi. E tornò in Europa con la moglie laureata in musicologia alla Columbia.
Nel '70 partecipò a una tournée in Sudamerica con altri artisti celebrati; a Vienna interpretò Ramfis nell'Aida con Domingo tenore e Muti direttore (avrebbe reincarnato il personaggio nell'87 davanti ai templi di Luxor); quindi il Conte di Walter nella Luisa Miller e la maschera mefistofelica del Faust; cantò nel Requiem diretto da Muti e nella sala grande del prestigioso Musikverein viennese. Una sola volta non fu applaudito: fu al Verdi di Trieste nel '69, in un Don Carlos seguito in platea dai genitori giunti apposta da Ziracco. «Perché non lo applaudi?» chiese il marito alla moglie quando il teatro ribolliva di battimani; «perché è mio figlio» rispose la signora.
Si è esibito fianco a fianco alle ugole d'oro. A San Francisco ritrovò, tanti anni dopo il

Al Metropolitan cantò per 26 anni: "Ti dà serenità. La Scala invece fa paura"

fortunato Viotti, un Pavarotti. Diventarono amici. Una sera adattarono il bagno della suite affittata dal divin tenore alle esigenze di un barbecue; e fecero pranzi luculliani assieme all'attore Danny Kaye, che era maestro di cucina così come Pavarotti lo era della voce. «Stasera ho invitato Danny Kaye, cosa gli facciamo?» chiese un giorno a Giaiotti, che buttò lì la ricetta friulana della pasta e fagioli. Pavarotti, che era un raffinato gourmet, fece buon viso a cattivo gioco, ma il grande comico Kaye fu entusiasta. Erano giorni di scanzonata allegria, come quando scorazzarono in sette per i saliscendi della città dentro una "maggiolino" cabriolet. Pavarotti, che debordava dall'auto, si sbracciava per salutare i passanti sbalorditi. Quando l'auto si fermò, gli astanti rimasero di pietra vedendo uscire, da una macchina così stretta, sette robuste persone.
Nella villetta di Ziracco, eletta a buen retiro dopo tante peregrinazioni, Giaiotti snocciola ricordi. «Il Met ti dà serenità. La Scala, invece, amplifica la paura, che un artista si porta dentro, di essere fischiato; e nello stesso tempo trasmette un'apatia contagiosa. Il Met, invece, è gioia; anche perché un cantante vi trova certezze e futuro». Lo stesso Corelli, la cui celebrità niente e nessuno avrebbe potuto scalfire, apprezzava il Met per il modo che vi regnava di lavorare in allegria, indipendentemente dal pubblico esigente ma meno litigioso. È la ragione per cui il palcoscenico del Metropolitan è tuttora ambitissimo; soprattutto oggi che un artista può passare come una meteora e la sua stella brillare come un sospiro di lucciola.
Quanto pesa il pubblico in una carriera? «Oggi? C'è una claque che applaude, una che zittisce, un'altra che fischia. Ma la più temuta è quella che spara il "booh", equivalente a una condanna a morte. È il teatro, insomma, a organizzare il successo». Il pubblico degli appassionati è davvero una ruota di mulino che gira dove spinge il vento? «Oggi il livello si è abbassato, chi incappa in una brutta serata casca in piedi,». Si loda il passato per criticare il presente, e viceversa: ma davvero il belcanto è acqua passata? «Una volta c'era una scala di valori perché c'erano, evidentemente, degli orecchi buoni». La lirica è dunque in crisi? «Crisi da costi»; e anche crisi da sperperi «Così com'è, se appena la privano delle sovvenzioni, non ha futuro». E il popolo dei melomani si estinguerà? «Rimarrà un'élite». I giovani? «Sono subito portati in alto e, come Icaro, spesso si bruciano». E il tramonto? «Si annuncia per segnali; le scritture diventano più rade finché il silenzio ti spinge in un angolo della scena». Anche per Giaiotti è ora di rendiconto. «Ho vissuto momenti intensi e perciò ora ho tanti ricordi». E qual è la cosa che più lo ha colpito? «Il tempo, che ti scivola via dalle mani e ti spegne la voce».



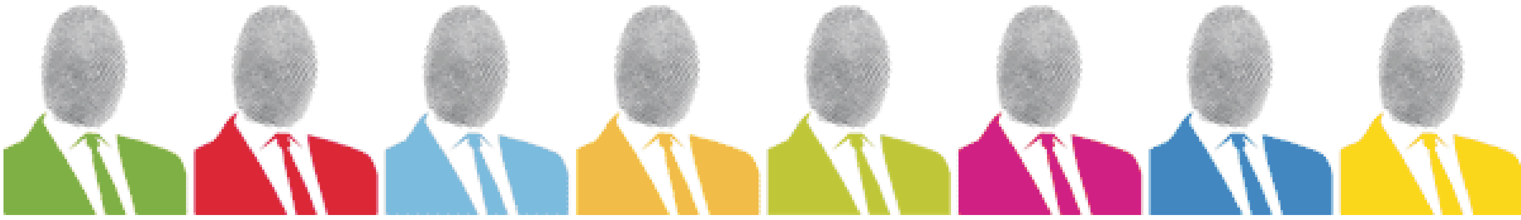
Avviata una prestigiosa collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo

MITTELFEST2011

festival di prosa, musica, danza, arti visive e marionette dei paesi della mitteleuropa

20ª edizione
nazioni e identità

cividale del friuli
9 / 24 luglio 2011



Giunto alla sua 20^ edizione Mittelfest – che si svolge quest'anno dal 9 al 24 luglio, sempre nella suggestiva cornice di Cividale del Friuli, centro storico del Friuli orientale, candidata a divenire patrimonio dell'umanità UNESCO – è ormai annoverata tra le manifestazioni festivaliere più rilevanti del panorama italiano e oltre, punto di incontro e scambio fra le diverse culture della vasta area che si estende dal Baltico al Mediterraneo, attraversando idealmente il cuore della Nuova Europa. Numerose le novità che investono quest'anno il festival cividalese, a partire dalla sua durata: dai consueti 9 giorni passa quest'anno a 17, comprendendo al suo interno ben 3 week end, che ne aumentano il respiro turistico-promozionale. Dal 9 al 24 luglio, quindi, la città ducale sarà ancora ideale palcoscenico per una delle più prestigiose kermesse estive di spettacolo dal vivo, offrendo nel contempo al suo pubblico un ventaglio di iniziative turistiche, culturali ed eno-gastronomiche.
Mittelfest si muove, come di consueto, sulle tre direttrici artistiche di Prosa, Musica e Danza curate, rispettivamente, da Furio Bordon, Claudio Mansutti e Walter Mramor. Grandi protagonisti della scena italiana e internazionale, eventi di produzione e ospitalità, prime nazionali e anteprime assolute, andranno a ricomporre il suggestivo richiamo tematico che fa da sfondo a questa 20.ma edizione: attorno al tema "Nazioni e identità" il festival, spazierà tra le varie culture nazionali della Mitteleuropa fino alle straordinarie peculiarità della nostra regione, comparandole con alcune culture "minoritarie" danubiane e balcaniche.
L'edizione 2011 festeggia i suoi 20, un traguardo suggellato dalla pubblicazione di un importante volume, realizzato grazie alla Regione Friuli Venezia Giulia. Il libro "Mittelfest 20 anni" – disponibile in sede di festival - racchiude nelle sue 140 pagine la storia della manifestazione scandita per immagini, un ricchissimo commento iconografico tratto dall'ampio archivio fotografico di Mittelfest.
Tra le novità di questa 20.ma edizione la collaborazione con il Festival dei due mondi di Spoleto, con cui viene allestita e presentata in entrambi i festival una co-produzione firmata da Luca Ronconi, che approderà anche al Piccolo Teatro di Milano. Lo spettacolo "La modestia" segna una collaborazione di grande prestigio che consentirà anche di ampliare la circuitazione e la visibilità del nome Mittelfest. Accanto a questa importante produzione, nomi di rilevanza internazionale nel campo musicale, del teatro e del balletto andranno a ricomporre un calendario d'eccezione, ricco di anteprime ed esclusive che confermano Mittelfest capofila della produzione culturale della regione.
Nel quadro delle novità di questa 20.ma edizione, particolare importanza trova l'avvio di una inedita e proficua collaborazione tra Mittelfest e l'Ente Friuli nel Mondo, organismo che da oltre mezzo secolo rappresenta un'imprescindibile punto di riferimento per i friulani sparsi in altri continenti, capace di mantenere, potenziare ed arricchire il legame tra i migranti e la loro terra d'origine, oltre che a valorizzare le enormi potenzialità sociali, culturali, scientifiche, politiche ed economiche delle comunità friulane nel mondo.
E proprio ai friulani che nel corso dell'estate ritornano nella loro terra d'origine, Mittelfest ha voluto riservare una particolare scontistica per partecipare al festival con l'inserimento di un biglietto ad accesso ridotto riservato a tutti gli aderenti all'Ente.
"E' una grandissima soddisfazione– spiega il Presidente di Mittelfest Antonio Devetag – aver stabilito un rapporto di partnership tra la nostra kermesse, che rientra a pieno titolo tra gli eventi festivalieri d'eccellenza a livello europeo, e una platea di portata mondiale come quella rappresentata dai nostri conterranei sparsi nel mondo". "Ci sembra" – prosegue Devetag – "tra i migliori esempi di quelle collaborazioni e sinergie che devono essere attivate nella nostra regione per valorizzare al meglio l'enorme patrimonio culturale e la forte identità che il nostro territorio esprime e rappresenta".
Se la collaborazione con L'Ente Friuli nel Mondo troverà spazio nei materiali promozionali ufficiali del festival – dove saranno illustrate anche le particolari condizioni d'ingresso riservate agli aderenti - a Mittelfest sarà riservata grande attenzione da parte dell'Ente, nell'ottica di un rapporto di collaborazione e reciprocità. In particolare, l'evento inaugurale del Festival, fissato per sabato 9 luglio alle 17.00 e seguito, alle 18.30, da un prestigioso concerto ideato appositamente per l'occasione, sarà trasmesso in diretta streaming sul sito dell'ente (www.friulinelmondo.com) offrendo a Mittelfest una straordinaria platea mondiale e a tutti i friulani nel mondo la possibilità di seguire in diretta le fasi inaugurali del prestigioso festival cividalese.

Particolarmente lieto di annunciare la collaborazione anche il Presidente dell'Ente Pietro Pittaro, che si auspica la partecipazione al Festival di tutti i corregionali aderenti a Friuli nel Mondo.

Fenomeno emigrazione: mostra fotografica a Pioverno





Due immagini di Pioverno

L'Associazione Pro loco Pioverno, sensibile a iniziative di carattere culturale rivolte a raccogliere e divulgare testimonianze e memorie della comunità di Pioverno (frazione del Comune di Venzone), propone annualmente una mostra fotografica-documentaria dedicata al paese e alla sua gente. Quest'anno la dodicesima edizione della rassegna espositiva, che si svolge dal 12 al 21 Agosto 2011 (in concomitanza con la sagra paesana), è intitolata "Pluvèr, int pal mont" e tratta il fenomeno dell'emigrazione. E' proprio per ricercare ulteriore materiale attinente all'argomento, che ci rivolgiamo ai piovernesi residenti all'estero: chi avesse fotografie, documenti vari, memorie scritte che testimoniano la vita di emigranti piovernesi è gentilmente pregato di contattare l'associazione.
Pro loco Pioverno, Via Cavazzo n.9 , fraz. Pioverno, 33010 Venzone (UD)
e-mail: info@pioverno.it
sito web: www.pioverno.it

La cerimonia organizzata dal Convitto Nazionale "Paolo Diacono"

Il Progetto "Studiare in Friuli" compie due lustri di vita

Consolidati i rapporti con Regione, Province, Comune, Fondazione Crup e Banca Popolare di Cividale

Lo scorso 16 aprile, nella suggestiva cornice della Chiesa di San Francesco, si è svolta a Cividale del Friuli la cerimonia decennale del Progetto "Studiare in Friuli"organizzata dal Convitto Nazionale "Paolo Diacono". L'occasione è stata propizia per consolidare ancor di più i già proficui rapporti di collaborazione con i partners del Paolo Diacono nell'iniziativa, primo tra tutti l'Ente Friuli nel Mondo, nonché tutti gli Enti finanziatori delle borse di studio, come la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine,la Provincia di Gorizia, il Comune e la Banca di Cividale.

La cerimonia è stata preceduta da un discorso del Rettore del Convitto Nazionale, dottoressa Anna Maria Germini, che ha sottolineato il valore del Progetto sotto molteplici aspetti, non soltanto per gli studenti che usufruiscono di questo privilegio, ma anche per le comunità di friulani all'estero che vedono rinsaldati i rapporti con la loro terra natia, e per le Istituzioni territoriali che vedono aumentare sempre più l'interesse per questa particolare iniziativa di integrazione in ambito internazionale. Nel corso della manifestazione, per esprimere la soddisfazione per il prestigioso traguardo di continuità, sono poi intervenuti Stefano Balloch (Sindaco della Città di Cividale del Friuli), Lionello D'Agostini (Presidente della Fondazione CRUP), Daniele Moschioni (Consigliere Provinciale in rappresentanza del Presidente Provincia di Udine), il Senatore Mario Toros (Presidente onorario dell'Ente Friuli nel Mondo) e Roberto Molinaro (Assessore Regionale all'Istruzione e Cultura).

Il Progetto, avviato appunto 10 anni fa grazie alla collaborazione tra il Convitto Cividalese e l'Ente Friuli nel Mondo, anche quest'anno ha fatto arrivare in Friuli 21 studenti figli di corregionali emigrati all'estero dando loro l'opportunità di frequentare un intero anno di studi presso le scuole dell'Istituto e del territorio. Gli studenti di questa edizione provengono dall'Argentina, dal Brasile, dall'Australia e dalla Francia, e frequentano i Licei annessi al Convitto Nazionale ed altre scuole locali come l'Istituto Professionale di Stato, l'Istituto Tecnico Agrario e l'Istituto Tecnico Commerciale e l'Istituto d'Arte.





Le celebrazioni del decennale sono state infine allietate da uno spettacolo degli studenti: canti in lingua spagnola, italiana e friulana, poesie e ricerche sull'emigrazione dei propri antenati, balli sudamericani e proiezione di un repertorio fotografico-musicale, a suggello delle attività svolte nel corso dell'annata.

Considerato il sempre crescente successo dell'iniziativa, confermato dalle numerose richieste di partecipazione, il Progetto è stato riproposto anche per l'anno scolastico 2011-2012.

Il Bando di Concorso è pubblicato e visibile sul sito dell'Istituto all'indirizzo www.cnpd.it

Dieci anni di intensa attività del Fogolâr Furlan di Firenze

Si è distinto nella vita del capoluogo toscano come promotore di importanti eventi culturali

Sabato 16 aprile 2011, nell'austera, ma suggestiva cornice dell'Auditorium dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze si e' celebrato il decennale dell'Associazione Fogolâr Furlan di Firenze.
L'Associazione in realtà si è formalmente costituita il 17 marzo 2001, ma per non sovrapporre questa ricorrenza al 150° anniversario dell'Unita' d'Italia il Consiglio Direttivo ha preferito differirne la celebrazione al mese successivo.
Sono statti dieci anni di intensissima attività. Grazie all'iniziale prestigiosa Presidenza dell'illustre prof. Gabriele Stringa e all'energica e dinamica guida del successore Rita Zancan Del Gallo, il Fogolâr di Firenze si è distinto nella vita del capoluogo toscano come promotore di importanti eventi culturali e organizzatore di grandi manifestazioni.
Solo per ricordarne alcuni, si citano il ciclo di conferenze al Gabinetto G.B. Viesseux, uno tra i luoghi di maggior rilevanza culturale nella vita fiorentina e nazionale, il ricordo alla Santissima Annunziata di padre David Maria Turoldo, la mostra dei pittori friulani in Palagio di Parte Guelfa, il ricordo dell'esodo dopo Caporetto, culminato nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio e la collocazione in Piazza del Mercato Nuovo sulla facciata del Palazzo della Borsa – punto turisticamente tra i più frequentati di Firenze – della lapide commemorativa alla composizione di "*Stelutis Alpinis*".
Prepararsi a celebrare occasioni come questa porta inevitabilmente anche a riflettere sul senso che Associazioni come il Fogolâr Furlan di Firenze possono ancora avere in un mondo sempre più globalizzato.
Quindi bene ha fatto la Presidente nel suo discorso introduttivo a ricordare come il "vivere la propria identità originaria con apertura e condivisione" sia alla base di ogni vivere in comunità e come la consapevolezza della propria identità aiuti la comprensione delle altre identità esaltandone i fattori comuni e valorizzando le differenze. Un volontariato sociale e culturale vissuto collettivamente che se improntato alla qualità - come ha cercato di fare il sodalizio - travalica i confini associativi e diventa bene comune.
La più evidente conferma dell'attualità di questo modo di stare insieme è stato il numero davvero importante dei convenuti sabato pomeriggio all'Auditorium: per usare un'espressione da stadio: l'Auditorium era esaurito in "ogni ordine di posti".
Va rilevato che tra i presenti c'erano anche i "colleghi" di altre Associazioni di residenti in Toscana, per esempio gli abruzzesi e i marchigiani, a ulteriore conferma di come un'associazione che nasce locale possa diventare elemento di maggiore aggregazione e quindi arricchimento reciproco.
E anche la partecipazione "reciproca" dei residenti toscani in Friuli, ufficializzata dall'intervento di saluto del suo Presidente Angelo Rossi, rientra in questo spirito.
Protagoniste dell'evento culturale della serata: la presentazione del volume" I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale" sono state le due Università di Firenze e di Udine.
Due brillanti e coinvolgenti relazioni dei curatori del volume, il prof. Giuliano Pinto, Docente di Storia Medioevale a Firenze e Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, e il prof. Bruno Figliuolo, anch'egli Docente di Storia Medioevale a Udine, hanno condotto quindi il pubblico nelle vicende storiche che a partire dal XIII secolo hanno visto la presenza dei toscani in terra friulana (vedi riquadro).
Stimolante anche l'intervento del consigliere regionale Eugenio Giani il quale oltre a ricordare le tante e meritevoli iniziative del Fogolâr di Firenze, riconoscendo alla sua Presidente grandi doti organizzative, nella sua esposizione ha anch'esso sottolineato i legami che uniscono queste "patrie locali"



Il presidente del Fogolâr Furlan di Firenze, Rita Zancan Del Gallo e i relatori Giuliano Pinto e Bruno Figliuolo



Il pubblico presente nell'Auditorium dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

SEGUE A PAGINA 13

SEGUE DA PAGINA 12

geograficamente distanti, ma culturalmente e per vicende storiche sempre più vicine.
In particolare, ricordando le celebrazioni del 27-28 Settembre 2008 in Santa Croce e in Palazzo Vecchio in ricordo dell'esodo dopo la battaglia di Caporetto alle quali presero parte trentacinque Sindaci friulani, Giani ha sollecitato il Fogolâr a proseguire lungo il cammino tracciato confermando ancora il proprio supporto alle future iniziative.

Al termine del seminario è intervenuto il Senatore Paolo Amato, di origine friulana per parte di madre, il quale ha voluto contribuire alle riflessioni del pomeriggio rammentando come l'identità nazionale sia trama composita che si tesse dei contributi delle singole identità regionali. E che l'approfondimento, lo studio la riflessione che il Fogolâr ha proposto con questo Seminario è un modo per parlare di identità locale contribuendo a celebrare l'unità d'Italia.
Il Senatore ha portato ai presenti il saluto "rigorosamente" bi-partisan dei due senatori friulani: Saro del Pdl e Pegorer del Pd.
Ha preso infine la parola Pietro Pittaro, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, patrocinatore dell'evento. Egli si è fatto portatore del saluto dei quasi 4 milioni di furlans sparsi nei 5 continenti, felice di presenziare a questa ricorrenza presso uno dei più attivi Fogolâr Furlans.
Nelle sue parole l'orgoglio e la concretezza di una terra che dal terribile terremoto del 1976 ha saputo ritrovare da sola la forza di rialzarsi e di diventare in breve tempo una delle più dinamiche regioni in grado di emergere e competere non solo nel panorama italiano ed Europeo, ma mondiale.
Quasi a conferma che quanto era stato seminato dai toscani 7 secoli prima non era andato completamente disperso.
L'ultimo atto di una già impeccabile celebrazione, è stata l'esecuzione di Stelutis Alpinis da parte di un gruppo del coro dei Cantori di San Giovanni.
Un'esecuzione doppiamente apprezzata dalla platea perché perfetta nel canto ma perfetta anche nella pronuncia, dettaglio questo che ha rappresentato ulteriore suggello di quel legame tra friulani in Toscana e toscani divenuto ormai inestricabile grazie anche alla preziosa opera di questi 10 anni del Fogolâr Furlan di Firenze.


Il consigliere regionale Eugenio Giani


Il Senatore Paolo Amato



Scambio di doni tra i presidenti Pietro Pittaro e Rita Zancan Del Gallo

I toscani in Friuli nel Medioevo

Nel Medioevo il Friuli era percorso dalle rotte verso i mercati germanici ma sopratutto verso l'Oriente, rotte che attraverso le sterminate pianure centrali dell'Europa conducevano verso le vestigia di quello che rimaneva dell'Impero Romano.
E in tale contesto diremmo oggi "geoeconomico" una delle principali potenze economiche e commerciali del tempo, la Firenze del '300 non poteva non essere presente. E lo fu.
Non solo come puro attore commerciale, ma come elemento innovatore di un sistema economico "friulano" allora ancora ancorato all'economia di puro scambio.
I toscani introdussero quello che alcuni storici hanno definito un mercato prodromico del capitalismo italiano.
Questi mercanti-banchieri si stabilirono nei principali centri di allora: Udine, Cividale, Gemona e Spilimbergo.
Crearono la domanda presentando nuove merci a "valore aggiunto" o offrendo materie prime non disponibili in loco.
E contestualmente, per attivare la compravendita, finanziarono i compratori con il loro affidabile fiorino, il dollaro "medievale".
A questi due passaggi che di già di per se portavano ai mercanti fiorentini due fonti di guadagno, i "proto-capitalisti" aggiunsero una terza operazione: per garantirsi il rientro dei prestiti da parte dei debitori si fecero assicurare le rendite dai futuri raccolti di grano.
Non c'è quindi da meravigliarsi se tra il XIII e il XIV secolo, i toscani gestiranno un vero monopolio del grano che trasporteranno in tutta Europa conseguendo enormi guadagni anche grazie alle crisi annonarie del tempo.
E mentre avvenivano questi fenomeni macro-economici, anche la storia di tutti i giorni procedeva.
A testimoniare l'interesse dei fiorentini per quanto accadeva in quelle terre di nord-est le molte lettere dei mercanti pervenute sino a noi oltre a preziose opere storiche dell'epoca come ad esempio la Cronaca del Villani.
Insomma, a quel tempo la "Piccola Patria" friulana non era, come poi diventò nei secoli successivi, una "lontana" marca di confine, ma un attivissimo "hub" commerciale non identificato da un grande centro cittadino ma costituito da un "network" di piccoli centri strategicamente ubicati sulle principali direttrici dei grandi commerci e tra di loro sinergicamente correlati.
Purtroppo gli eventi storici che seguirono inibirono questa reazione positiva che gli "enzimi" toscani avevano attivato in quelle terre.
Infatti la conquista del Friuli da parte di Venezia, avvenuta nel 1420 mutò il ruolo e le sorti del Friuli da un punto di vista strategico. Da territorio commercialmente ed economicamente in crescita Venezia lo trasformò in territorio "cuscinetto" nei confronti delle invasioni da est e dal punto di vista economico lo relegò a fornitore di grano e terra di passaggio per la fluitazione del legname per la flotta del Doge.
I tempi dell'attivismo commerciale e le possibilità di crescita e sviluppo economico del territorio erano finiti.



Il monte di Muris sul quale sarà collocato il monumento all'emigrante

Appuntamento sul Monte di Ragogna il 5 agosto per l'inaugurazione del monumento all'emigrante

L'opera di Renato Blasutta è stata donata dai fratelli Collavino

La Giunta Comunale si è recentemente riunita per individuare il sito dove collocare il monumento all'emigrante che i fratelli Valentino (Arrigo) e Mario Collavino hanno voluto donare, assieme alle loro famiglie, ai compaesani di Muris, a testimonianza dell'affetto e della riconoscenza che nutrono per il paese di origine e per il Friuli.
Si tratta di una grande opera che interessa un'area circolare di 6 metri di diametro e che consiste in un basamento emisferico in calcestruzzo sul quale poggia una statua in bronzo fuso che riproduce un giovane emigrante. Attorno al basamento è prevista la costruzione di un muretto circolare in pietra per potersi sedere sopra.
La statua in bronzo, che è alta 240 cm, è opera dello scultore friulano Renato Blasutta emigrato in Francia nella seconda metà del secolo scorso, e rappresenta un giovane pieno di forza, con il cappello in testa, la valigia in mano e il sacco sulle spalle che cammina per il mondo.
La sua espressione pensosa è segnata da una lacrima che gli scende sul viso e richiama alla mente le parole che Arturo Zardini ha scritto per la villotta "L'emigrant": "Un dolôr dal cûr mi ven / dut jo devi abandonâ / patrie, mame e ogni ben / e pal mont mi tocje lâ".
"Si tratta di un monumento molto importante – ha detto il Sindaco di Ragogna Mirco


Il prof. Gianfausto Pascoli e lo scultore Renato Blasutta con la statua dell'emigrante in fase di preparazione

Daffara – sia per il significato che ha per il nostro paese di grande emigrazione, sia per quello che può rappresentare per noi tutti e per le generazioni future, a ricordo e gratitudine per chi ha rappresentato con dignità, lavoro, onestà e capacità il nostro Paese nel mondo".
Seguendo il desiderio dei fratelli Collavino, la Giunta Comunale ha stabilito che l'opera sarà collocata sul monte di Ragogna, vicino alla baita degli alpini e a fianco della strada che conduce alla chiesetta di San Giovanni.
"Sul monte di Muris – hanno infatti affermato i fratelli Collavino – emigravano d'estate anche i nostri antenati, e lassù si può godere di un panorama incantevole: lo sguardo spazia su tutte le montagne intorno, il Tagliamento, le colline e i tanti paesini. Si vede perfino il mare nelle giornate serene. E, cosa più importante di tutte, lassù c'è la nostra tanto amata chiesetta con il monumento ai caduti del Galilea. E c'è anche un posto di ritrovo nella baita degli alpini, con altri due locali che possono offrire i loro servizi agli escursionisti in gita giornaliera".
I fratelli Collavino sono convinti che il monumento all'emigrante sul monte di Muris, oltre che ricordare tutti i friulani che hanno dovuto lasciare la propria terra per cercare miglior fortuna in tutti i Paesi del mondo, si integrerà con le iniziative e le cerimonie organizzate degli alpini – prima fra tutte la commemorazione annuale del piroscafo Galilea affondato nel Mare Jonio mentre rientrava dal fronte greco – e produrrà nuove occasioni di incontro, con raduni e feste organizzate dagli emigranti, a beneficio della comunità di Ragogna, del paese di Muris e del suo gruppo di alpini. La statua sarà collocata nella sua sede definitiva dagli alpini di Muris sotto la guida del capogruppo Adriano Candusso e dal direttore dei lavori ingegner Loris Lepore. L'appuntamento per l'inaugurazione è fissato sul monte di Ragogna il 5 agosto, nel giorno precedente l'apertura dell' VIII Convention dei friulani nel mondo che si terrà a Spilimbergo il 6 e 7 agosto 2011.
Una curiosità: per individuare il posto dove collocare l'opera ha contribuito in maniera determinante anche il patròn friulano del Giro d'Italia, dottor Enzo Cainero. Chissà se ha in mente di far salire la carovana dei "girini" sul monte di Muris, per rendere omaggio all'emigrante friulano e magari istituire un traguardo volante a lui dedicato?


I fratelli Mario e Valentino (Arrigo) Collavino, donatori del monumento all'emigrante


L'imprenditore Mario Collavino e lo scultore Renato Blasutta

• di GIANNI COLLEDANI

Se ne parlerà il 6 agosto nell'VIII Convention annuale

Anin, varin fortune...

Seconda parte

Emigrazione dallo Spilimberghese

Un cenno a parte meriterebbero *las golandrinas*, le rondini, cioè quei lavoratori, soprattutto braccianti che, puntando sull'inversione delle stagioni, facevano la spola fra il Friuli e l'Argentina per evitare le pause morte invernali. Per la serie, *clap che al cor al no fâs muscli* (sasso che corre non fa muschio).

Dallo Spilimberghese partivano operai dalle differenti specializzazioni a seconda del paese. Da Chievolis e Inglagna i tagliatori di *svelers* (traversine); da Sequals, Tauriano e Istrago terrazzai e mosaicisti, famiglie intere come i Mora e i Pellarin, i Cristofoli e i Martina, i De Rosa e i De Paoli; da Travesio, Usago e Toppo, ostieri e camerieri, i Deana e i Lizier, i Tonitto e i De Martin.

Un cenno a parte meritano gli stagnini ambulanti della val Tramontina che da metà marzo percorrevano in senso orario, a piedi o in bicicletta, a piccoli gruppi, Veneto, Romagna e Lombardia per rattoppare pentole e tegami e poi rientrare in Friuli ai primi di novembre. Si autodefinivano *arvârs*, amici/compagni e avevano prodotto un singolare linguaggio furbesco da essi stessi definito *taplâ par taront da l'arvâr* (il parlare segreto dello stagnino). Ricordiamo i Facchin e i Ferroli, i Mongiat e i Vallar, i Rugo e i Varnerin.

Dalla pedemontana partirono verso paesi diversi figure che divennero icone del Friuli migrante: Giacomo Ceconi di Pielungo, Albano Bisaro e Giuseppe Castellan di Gradisca in Austria, Pietro Brovedani, Domenico Indri e Leonardo Rizzolati di Clauzetto e Pietro Collino di Forgaria in Russia e Siberia, Biagio Vidoni e Angelo Garlatti Venturini di Forgaria in Romania.

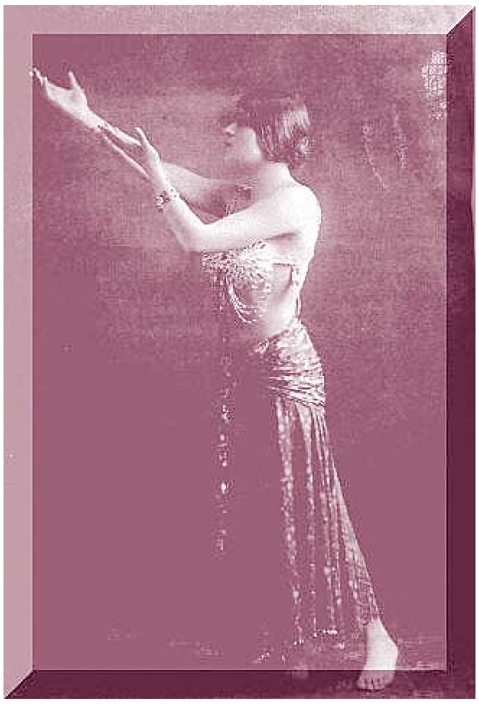
Queste terre tra Meduna e Tagliamento erano senza dubbio ingrate dal punto di vista agricolo ma fertili di brillanti ingegni e ciò non a caso. Certi ingegni infatti riescono meglio a manifestarsi e a crescere proprio là dove, tra i miseri grebani, c'è maggior difficoltà a procacciarsi il pane quotidiano.

Dopo l'ultimo conflitto altri lavoratori presero la valigia in mano per andare in Francia, in Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Lussemburgo. Un gruppo di diciassette operai fra muratori e manovali di Gradisca e di Provesano costruirono a cavallo degli anni '30 le prime cantine cooperative in Provenza, altri riedificarono o restaurarono abitazioni e alberghi in Bretagna e altri in Normandia. Altri rimisero in piedi interi villaggi nell'Alsazia e nella Lorena dove più violentemente aveva imperversato la guerra.

Nel 1950 emigrò in Venezuela da Spilimbergo Renzo Zanin che, seguendo una brillante intuizione, fece brevettare un modulo di abitazione in cemento prefabbricato particolarmente adatto alle *bidonville* delle metropoli sudamericane. Insomma, un cubo con due finestre e una porta che incontrò il favore di tanti peones e che gli permise di fare soldi a palate.



Gio Batta Collino di Forgaria durante
la costruzione della Transiberiana, fine '800



Tina Modotti
in un'artistica immagine

Un cenno in più merita sicuramente l'impresario Angelo Garlatti Venturini (1859-1945), appena ricordato. Fece una grande fortuna in Romania, ma non si dimenticò mai della sua terra. Ogni volta che faceva rientro a Forgaria ordinava una grande infornata di pane da distribuire ai poveri. Amava il vestire ricercato ed elegante e si era guadagnato il soprannome di "boccadoro" perchè si era fatto rivestire i denti con il più nobile dei metalli, come segno di eccentrica distinzione.

Nell'imminenza della Grande Guerra, Angelo fiutò il vento infido, capì che gli anni delle vacche grasse erano finiti e investì gran parte dei suoi risparmi a Spilimbergo, cittadina più vivace del paese natio, e forse più adatta al suo carattere esuberante. Qui infatti tra il 1911 e il 1916, in località Ponte Roitero, acquistò dal nobile Daniele Asquini una ventina di ettari di buon terreno agricolo con un vasto caseggiato secentesco comprensivo di case e stalle. Raccontano che anche a Spilimbergo, fino al 1915, mantenne la tradizione dell'infornata gratuita. Dio gliene renda merito.

Un'epopea straordinaria, si diceva, con ricadute in proporzione. Quarant'anni fa l'Ente Friuli nel Mondo riassumeva la realtà migratoria friulana in due aride ma illuminanti cifre: un milione di friulani in patria, due milioni all'estero.

Una riflessione per concludere. Non c'erano solo uomini migranti ma anche donne, tante e sconosciute, di cui quasi mai nessuno parla. E questo è lo scotto che esse pagano alla storia, sempre scritta dai maschi. Figure laboriosissime e silenziose, defilate dai grandi clamori.

A parziale compensazione però c'è un dato che le onora e su cui merita riflettere. È infatti perlomeno singolare che forse l'emigrante friulano più famoso nel mondo non sia un uomo ma una donna. Intendiamo Assunta (Tina) Adelaide Modotti (Udine 1896 - Mexico City 1942), giunta in California nel 1913, dapprima sartina e modista e poi fotografa e brillante attrice cinematografica. A Bevery Hills, paradiso residenziale del jet set hollywoodiano c'è, in suo onore, una via Udine con cui la municipalità ha inteso fare memoria della sua città natale.

Ci piace ricordarla anche perchè la nonna materna Adelaide Zuliani, di cui Tina perpetuava il ricordo nel secondo nome, era di Spilimbergo, borgo Valbruna.

Ecco che sulla grande scena della storia anche una sconosciuta comparsa spilimberghese, seppur per un momento e per interposta persona, recita accanto alla nipote *vedette*.

(Tratto da: Storia di Spilimbergo, Edizione Biblioteca dell'Immagine, 2009)

● di MARIO BLASONI

I De Rosa di Spilimbergo

Tre generazioni di fotografi e la quarta "in pectore"



Spilimbergo, città della fotografia. Vengono subito in mente Italo Zannier, i Borghesan... Ma anche i De Rosa, dei quali parliamo oggi: Stanislao, Pietro e Alessandra, tre generazioni che hanno contribuito - dalla lastra al digitale - e contribuiscono tuttora con il loro lavoro a dare smalto all'immagine della patria del mosaico.

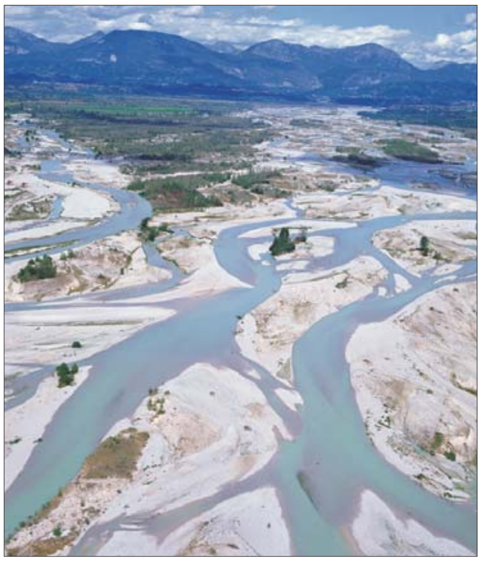
Il nonno lo faceva da pioniere, il figlio lo fa da continuatore e innovatore, mentre la nipote è "la fotografa dei bambini": per i suoi delicati e fantasiosi ritratti vengono anche da Udine, da Pordenone, persino da Grado. "Ero partito dalla lastra ritoccata a mano - dice Pietro De Rosa, classe 1940 - e sei o sette anni fa ho dovuto scegliere: o chiudere o cambiare. E adesso si fa tutto col computer".

La storia dei De Rosa fotografi comincia con quella dei De Rosa terrazzieri, a causa di... un fischietto andato di traverso. E' successo proprio così. Il capostipite Pietro, appunto terrazziere, da Istrago di Spilimbergo era emigrato in Polonia dove nel 1908 è nato suo figlio Stanislao. Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, la famiglia era tornata a Istrago.

L'anno dopo è avvenuto l'incidente: il piccolo Stanislao ha inghiottito il fischietto col quale stava giocando. Operato all'ospedale di Udine (allora non c'erano le sonde e altre sofisticate tecnologie!) gli hanno aperto il petto e tolto un polmone. Così indebolito il ragazzo non avrebbe potuto fare un mestiere "pesante" ("comunque - precisa il figlio Pietro - è vissuto fino a 74 anni e ha sempre fumato, anche due pacchetti di sigarette al giorno!").

Gli hanno fatto fare il fotografo, grazie al parroco di Istrago, don Giovanni De Biasio, che gli ha insegnato i primi rudimenti. E' andato dalla ritrattista Olga Zamperiolo, veneziana, che aveva un laboratorio a Spilimbergo, con la quale ha fatto l'apprendistato. Poi ha lavorato un anno con Angelo Borghesan (padre di Gianni e Giuliano, tra i fondatori, negli anni '50, del "Gruppo friulano per una nuova fotografia"), che ha rilevato l'azienda della Zamperiolo. Nel 1930 Stanislao si è messo in proprio in vicolo Chiuso, dove oggi ha un negozio di ottico l'altro suo figlio, Luigi.

Pietro si è affiancato al padre, dopo tre anni di Malignani ("ho lasciato elettrotecnica a metà"), ma nel 1965, stanco di "ritoccare lastre", ha aperto uno studio di foto-pubblicità nel complesso del castello spilimberghese. Negli anni '70 è passato nell'attuale sede di via dei Ponti dove, dopo il terremoto, ha costruito



anche l'abitazione.

Con l'intermezzo di un anno al Centro di catalogazione di villa Manin, Pietro De Rosa ha lavorato molto con la pubblicità: per Vogue Italia (dieci anni di collaborazione), per mobilifici e fabbriche di sedie, per le coltellerie di Maniago. Naturalmente ha curato anche l'aggiornamento professionale frequentando corsi all'Agfa Bayern di Monaco, alla Kodak di Milano, alla Pro Foto di Stoccolma.

Nel 1993 ha organizzato per il Craf (Centro di ricerca e archiviazione della fotografia) di Spilimbergo la mostra "Fotografia e Comunicazione, trent'anni di manifesti fotografici in Friuli Venezia Giulia", una passerella di lavori e di artisti dello scatto (da Di Giorgio ai fratelli Di Leno, da Giancarlo Re





a Elio Ciol). E ha pure redatto l'elegante catalogo.

Pietro De Rosa è conosciuto anche per le foto paesaggistiche: i suoi "sassi del Tagliamento", che spesso corredano servizi e saggi su giornali, riviste e libri, sono da antologia. Ha illustrato un bel libro di Stefano Zozzolotto sui mulini, nonchè cataloghi di aziende della regione e di artisti (fra i tanti, Anzil, Pittino, Celiberti, Treccani, Nane Zavagno). Ha fatto una monografia fotografica (e tre guide) su Spilimbergo e si dedica pure ai documentari, come quello sui corsi d'acqua Cosa e Arzino per il Wwf di Trieste, o quello sui vivai di Rauscedo (trasmesso due volte in tv da Linea verde).

Ma ha anche un passato da fotoreporter. Negli anni '60 il volonteroso ventenne spilimberghese ha collaborato anche col Messaggero Veneto. "Ma mi pagavano poco. Mi telefonava Isi Benini: "C'è un morto a Sant'Odorico". Partivo subito col mio Guzzino. "L'incidente c'è stato - spiegavo poi - ma è morto solo un cavallo!" "Allora niente!" rispondeva il capocronista. Nel 1963, però, con la catastrofe del Vajont sono riuscito a prendere qualcosa!"

Oggi in via dei Ponti 2A, sulla circonvallazione di Spilimbergo, c'è il laboratorio di Pietro De Rosa, diventato digitale, con accanto una grande sala di posa ("avevo sei camere oscure, ma ne ho tenuta una sola per il bianconero").

E c'è il negozio, condotto dalla figlia Alessandra, ritrattista (specializzata, come accennato, per bambini e famiglie) e valido aiuto di papà. Alessandra fa anche bellissimi calendari a favore di sodalizi onlus come l'associazione Luca di Magnano in Riviera (collabora con lei la sorella Nicoletta, che lavora in un'altra azienda).

Mamma Renata, sposata con Pietro dal '65, è la saggia amministratrice delle due attività. Alle quali partecipa anche il marito di Alessandra, Roberto Marziali, che cura il montaggio dei documentari del suocero. Ma è pure musicologo, nonché appassionato di fotografia e saggista (ha collaborato col Venerdì di Repubblica e col Messaggero Veneto). Curiosi i suoi album fotografici sul Giro d'Italia che lui segue regolarmente con un gruppo di amici.

Queste le tre generazioni dei De Rosa. Ma "in pectore" c'è già la quarta, i figli di Alessandra, Giulio e Federico, che sono anche i suoi "modelli" preferiti. Giulio ha 11 anni, andrà in prima media. "Prende spesso la macchina fotografica digitale - racconta la mamma - ma la sua vera passione sono gli scacchi: partecipa a tornei e anche vince!" Federico, invece, ha solo 3 anni, ma "gioca a fare il fotografo" e "sembra avere più stoffa!" Comunque, chi vivrà vedrà!

Tre significative iniziative storico - culturali hanno caratterizzato il programma del sodalizio

Il Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" ha festeggiato il suo decennale



Foto di gruppo al termine della Santa Messa nella Cattedrale.
Al centro il Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, Maurizio Franz

In questi 10 anni abbiamo operato sul piano prevalentemente culturale, con pubblicazioni e convegni per un maggior dialogo tra il Veneto e il Friuli perché, in una Europa delle autonomie locali, "il friuli-concordiese" può ricoprire un ruolo strategico e molto importante: il Fogolâr può diventare portatore di cultura anche in Europa e non solo.
Ovunque nel mondo siano presenti delle comunità di emigranti friulani, sono nati i Fogolârs Furlans, a Toronto come a Torino, Sidney come a Shangai, Roma come a Kiev, Venezia come a Caracas. La voglia di stare assieme e il desiderio di difendere le propri tradizioni, hanno fatto si che un gruppo di persone in rappresentanza di quasi tutti i comuni del portogruarese dessero avvio alla attività del sodalizio.
In questi anni di attività, l'associazione si è espressa per un forte sviluppo delle autonomie locali, in particolare ha cercato di evidenziare la specificità del portogruarese, ponendosi come obiettivo la valorizzazione della ricchezza culturale di un' area tra la cultura Veneta e Friulana.
Con il convegno "Le minoranze linguistiche del Veneto, nell'Alpe Adria"il sodalizio si è posto l'obiettivo di porre le basi culturali perché a questo territorio possa essere riconosciuta la sua specificità ed autonomia per la forte presenza della minoranza etnico linguistica friulana e per il legame che questo territorio ha avuto storicamente con la Patria del Friuli.
L'originalità del nostro territorio la si ritrova inoltre nella sua potenzialità di poter divenire punto d'incontro tra i grandi assi culturali della slavità, della latinità e della germanità, definiti poi storicamente nei patrimoni originali di tanti popoli, in una accumulazione secolare di sapienza
e di esperienze specifiche, veneti e ladini, friulani, istro - veneti, cimbri e altri alloglotti delle "isole" germanofone nell' Italia Nord – Orientale, per porre l'attenzione dovuta al loro bisogno di identità, attraverso l'incentivazione di iniziative che sono a vantaggio dell'intera collettività di popoli europei. Con la TAV abbiamo perso l' occasione di avviare per tutto il territorio Regionale una riflessione non solo sul tracciato, ma di possibili scenari di sviluppo che coinvolga il percorso con le sue identità. I rapporti con gli altri Fogolars in Italia e in Europa sono molto stretti. Io stesso ho presentato in una conferenza in Francia nella regione della Lot et Garonne e a Tolosa, in Svizzera nel Cantone VD nei pressi di Losanna, un incontro con imprenditori ed amministratori locali, sottolineando come, in piena epoca di globalizzazione, ci sia la necessità di valorizzare le realtà
locali per un dialogo tra popolazioni appartenenti a nazioni differenti.
Questi aspetti hanno valenza progettuale, funzione aggregatrice, se formano una rete con tutta la nostra emigrazione partendo da usi e tradizioni del Friuli e del Veneto per non far loro perdere il legame con la loro terra, per far si che non sia la globalizzazione ad entrare nei nostri territori, ma siano i nostri territori ad entrare nella globalizzazione, in una nuova progettualità dove il locale e il globale possano confermare che le autonomie locali aiutino l'Unità d' Italia a 150 dalla nascita.
Questi temi sono stati trattati venerdì 1 aprile come da programma.
Domenica tre aprile dopo la solenne Santa Messa, è stata presentata la ricerca storica, " La comunità destra Tagliamento nella Grande Guerra. Diocesi Concordia Pordenone". Il volume è stato edito dal Fogolâr Furlan, "A.Panciera".
Venerdi 25 marzo e sabato 26 marzo presso le scuole medie di Fossalta di Portogruaro (Ve) e di Concordia Sagittaria, è stato presentato il progetto didattico, storico: "La Grande Guerra attraverso le cartoline dei soldati al fronte". Il progetto è stato condotto dal generale in congedo degli alpini
Roberto Rossini di Verona. Tutte la manifestazioni hanno visto una numerosa partecipazione della
friulanià del territorio del Friuli Concordiese.

MANDI

Lauro Nicodemo
(Presidente del Fogolâr Furlan A.Panciera)



Il Vicepresidente Rino Olivo
circondato dai paggetti e da una "Furlanuta"



Un momento della presentazione del libro con gli autori, il vice presidente della Filologica Friulana Piercarlo Begotti, l'autore e presidente del Fogolâr di Teglio Veneto Lauro Nicodemo
e l'ospite francese Andrè Giovannini

di ROBERTO ROSSINI

Serata di degustazione dei vini di prestigiose cantine friulane

Al Fogolâr di Verona tripudio dell'enogastronomia

All'insegna dello slogan "Guidate poco perché dovete bere molto"

La soavità di alcuni profumi di vini pregiati ha aleggiato, dominante, nei locali del Fogolâr Furlan di Verona, la sera dell'8 aprile 2011, ricolma di friulani "veronesizzati" (ma non troppo!) e friulani Doc giunti da "Di qua e di là dall'aghe".
Il Presidente del Fogolâr di Verona Enrico Ottocento (appena rieletto per altri tre anni), ed il Direttivo tutto dell'Associazione - nella convinzione che tra le finalità istituzionali di un moderno Fogolâr - oltre alla cultura, alla memoria e alla tradizione della terra d'origine - non possa mancare la promozione e la valorizzazione della nostra Regione d'origine, dei suoi prodotti tipici, e della enogastronomia odierna - ha organizzato una serata di degustazione di prodotti e vini friulani nella sede del Fogolâr stesso.
L'evento si è potuto realizzare per la concomitanza dello svolgimento del Vinitaly a Verona - nei giorni 7-11 - cui hanno preso parte, secondo i dati ufficiali, ben 98 aziende vinicole friulane.
Grazie ai cordiali e fattivi contatti tra il presidente del Fogolâr Enrico Ottocento e il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, sei di queste aziende si sono rese disponibili a portare alcuni loro pregiati prodotti al Fogolâr, per consentire il loro assaggio da parte dei nostri soci (più di sessanta presenti e fuori la coda).
Con essi, era presente Angela Valent col marito Piero, titolari del pregiato ristorante "Il Cantinon" di San Daniele del Friuli, che hanno approntato una serie di assaggi associati ai vini presentati.
Da questa gioiosa e produttiva collaborazione ha visto la luce, trionfando, un menù che prevedeva: un benvenuto con prosciutto di San Daniele, affratellato con un eccellente Brut dell'Azienda Pittaro; una delicata frittata con le erbe, esaltata da una sagace e gioisa Ribolla Gialla dell'Azienda Agricola Ronchi San Giuseppe; ha fatto seguito una polentina con fonduta di formaggio e farina bruciata nel burro, sostenuta e gemellata col tradizionale ed affezionato Tocai (dire Friulano non mi piace: anche perché le viti non sanno, ancora, del cambio di denominazione) dell'Azienda Agricola Ronc di Vico; s'è entrati, poi, nel vivo con una superba e delicata Zuppa di fagioli con Crostini al Rosmarino, associata ad un gradevolissimo e nobile Schioppettino dell'Azienda Rodaro; s'è quindi passati a vie di fatto con un corposo Brasato con patate, cui ha fatto eco uno straordinario ed imperiale Pignolo dell'Azienda Agricola Specogna; la chiusura è avvenuta solennemente con la tradizionale Gubana, nobilitata da un esaltante e gioviale Verduzzo prodotto dell'Azienda Agricola Butussi. Alle parole di apprezzamento e di profondo ringraziamento di Ottocento ha fatto seguito il gradito saluto del presidente Pittaro che, tra l'altro, ci ha fatto sapere come nell'enologia esistano quattro tipologie di vini: il bianco, il rosso, il buono ed il cattivo! "Il Friuli, ahimé - ha aggiunto Pittaro - è zoppo in questa visione di cose, poiché ha tre sole di queste prerogative. Quella che manca in Friuli è il vino cattivo!" Lo sapevamo, presidente, da sempre, e lo confermiamo con fierezza.
Ha poi preso la parola il dottor Piero Villotta, presidente dell'Ordine dei Giornalisti in Friuli e del Ducato dei Vini, oltre che facente parte del Direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha portato il suo saluto ed ha esaltato la realtà della Cultura del Vino in Friuli che sta diffondendo con gran successo nel mondo prodotti di altissima qualità.
Hanno dato vigore alla serata gli interventi di alcuni rappresentati delle sei Aziende Agricole - tra cui Valerio Butussi e Cristian Spegogna (giovanissimo) - che descrivendo i loro prodotti e il loro lavoro appassionato hanno fatto capire quanto sia elevato il rispetto per le tradizioni vinicole nelle loro aziende, ed in quelle friulane in genere, legate alla passione dei loro padri ed ai nonni, rispettando le loro conoscenze ed il loro duro lavoro passato, ma sposando in pieno le realtà del mondo moderno, con le sue nuove tecniche di lavoro ed esigenze organolettiche, cui sarebbe delitto disattendere.
Alla serata erano presenti anche Marco Zoratti, coordinatore dell'Associazione microimprese (meno di dieci dipendenti) friulane, sempre sospinto verso la valorizzazione dei prodotti friulani in generale, che ha dato il suo sostegno allo svolgimento della riunione e il vice presidente del Consiglio Comunale della città di Verona, Fantoni, che ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale e la sua… passione per il buon vino. L'iniziativa è stata apprezzatissima da soci ed invitati: basti dire che un paio di astemi o quasi hanno provveduto all'iniziazione, vuotando, coscientemente un paio di calici senza se e senza ma!
Una sola cosa chiedo, a nome di tutti noi soci, a chi da lassù governa l'universo (e ci ha dato le giuste indicazioni scegliendo il vino per rappresentare il supremo sacramento della Comunione): che questa serata si possa reiterare per il grande valore che essa fornisce, nel mantenere sempre vivo e saldo il cordone ombelicale con la nostra Regione d'origine, anche riunendo a Verona altri Fogolârs viciniori, magari in una sede più ampia e confortevole, per favorire gli incontri, gli scambi di idee e progetti e per assaporare assieme una delle più grandi risorse e realtà della nostra Piccola Patria e per portarci fin qua l'alito della nostra terra.
Per chiudere, ricordo il senso delle parole del sottotitolo di questo articolo, pronunciate dal Presidente Pittaro: "guidate poco la macchina perché dovete bere molto", perché il vino, nelle giuste misure, fa solo che bene! Parola di un intenditore.



● di EGILBERTO MARTIN

Centro rurale australiano con la maggior concentrazione friulana

Dimbulah ha celebrato il trentennale di fondazione tra danze e sfide sportive

C'e più di una buona ragione per credere che non siano tanti a sapere che Dimbulah è un minuscolo punto sulla vasta carta geografica dell'Australia, situato a metà strada tra il Tropico del Capricorno e l'Equatore. Meno ancora sono quelli che sanno che vanta due importanti fattori che lo collegano al Friuli e alla friulanità. Il primo, quello di essere la località rurale del continente con la maggiore concentrazione di friulani. Il secondo, quello di essere la sede di uno degli otto - e più giovane e vasto in senso territoriale - Fogolârs australiani.
Quello, appunto, che lo scorso 16 aprile, ha celebrato il trentesimo anniversario di fondazione. L'idea di dar vita a un Fogolar in quel remoto angolo dell'Australia risale alla visita agli antipodi del leggendario, indimenticabile ex-presidente dell'Ente Ottavio Valerio, il quale, dopo aver atteso alcuni anni per vederla tradotta all'atto pratico, incaricava il sottoscritto di individuare quali fossero gli ostacoli e cercare, nonostante risiedesse all'altro polo del continente, attraverso alcune persone che Tavio aveva personalmente individuato, di formare l'aggregazione friulana della zona.
Questo, a grosse linee, è quanto è stato revocato durante la cena danzante di gala, alla quale chi scrive ha presenziato in rappresentanza del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, svolta nella cornice della sede dell'International Club di Mareeba diventata "friulana" per la celebrazione dello storico avvenimento di sei lustri prima.
A condividere la festosa occasione si erano dati appuntamento circa 250 convitati rappresentanti quasi tutte le oltre settanta famiglie degli aderenti del comprensorio, alcune delle quali con al seguito amici connazionali originari di diverse regioni - più notabili veneti, abruzzesi e calabresi - con i quali, nonostante le apparenti giocose rivalità di natura campanilistica, hanno avuto il merito di trasformare la remota zona dello Stato del Queensland in quel paradiso dell'Eden com'è conosciuto oggi l'Altipiano di Atherton.
Fra gli invitati d'onore, assieme a me c'erano anche il Presidente del Fogolâr di Brisbane, Pio Martin e il Vicepresidente del Fogolar di Sydney, Filiberto Donati. Tutti naturalmente accompagnati dalle rispettive signore. Fra coloro che non hanno potuto presenziare, messaggi di adesione sono pervenuti da parte del Vicesindaco di Mareeba-Dimbulah, Thomas Gilmore, e dai direttivi dei Fogolârs di Adelaide, Canberra, Melbourne e Perth.
La serata è iniziata con il saluto ai convenuti da parte del Presidente Raimondo Bin immediatamente seguito dal minuto di raccoglimento osservato per ricordare i soci

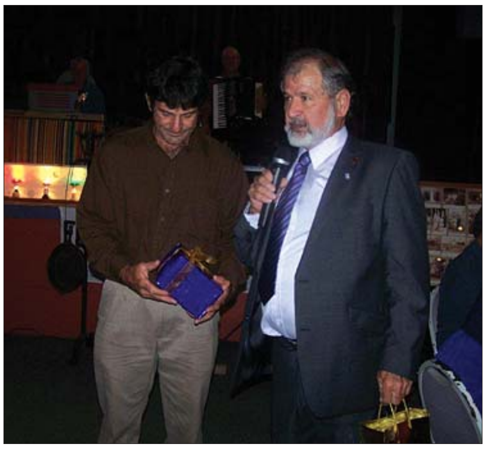


Da sinistra in alto: Egilberto Martin, William Musig, Raimondo Bin, Filiberto Donati e, in basso, Amelia Martin, Lucia Musig, Lyn Bin, Azela Donati



William Musig

scomparsi, al quale ha fatto seguito un applaudito interludio di danze tradizionali offerto da tre delle coppie del quartetto di danza locale: Giuliano e Gina Cordenos, Enore e Mary Querin, Rosario e Romana Ius. Erano assenti Angelo e Dita Carusi.
A questa esibizione è seguito il mio intervento concluso con un brindisi al Fogolâr e l'invito a "dare a voi stessi un caloroso applauso" per l'opera di preservare e tramandare la cultura friulana, così ammirevolmente sostenuta durante gli anni. Al Presidente Bin, quindi, veniva consegnata una artistica pergamena dell'Ente recante la motivazione (in inglese) a firma del Presidente Pietro Pittaro: "In riconoscimento per 30 anni al servizio culturale delle comunità friulane dell'Altipiano di Atherton".
Negli intervalli tra le portate della cena, sono state presentate due serie di artistiche targhe-ricordo raffiguranti cjavedal e logo dell' Ente. Le prime, destinate agli ex-membri di Direttivi del passato ancora in vita, sono state assegnate al cavalier Giuliano Cordenos, a Emanuele Rizzetto (ritirata dalla madre) e ad Antonio



Il saluto di Pio Martin, presidente del Fogolâr di Brisbane.
Alla sua destra il presidente del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Raimondo Bin

Simonato. La seconda, voluta per membri ancora sulla breccia: Ermes Schincariol che ha ricoperto la carica di tesoriere per 20 anni dalla fondazione, Attesio Bin, Giovanni Pin, Oliviero Schincariol - tutti in carica dagli inizi - l'attuale tesoriera Monica Rizzetto e il Presidente Raimondo Bin.
Oltre alle danze folcloristiche di cui s'è fatto cenno, un altro elemento di forte, connotazione culturale friulana è stato il "floor show" offerto da William Musig, cantautore corregionale di Melbourne, la cui presenza s'è materializzata grazie a un contribuito dell'Ente.
William ha approffittato dell'occasione per il lancio di un suo Cd dal titolo "Un poc di dut..." con il quale, come riporta la copertina, presenta, in friulano, una serie di canzoni. Una parte sono state elaborate da lui stesso, altre sono composizioni d'altri, fra i quali spicca il nome di Dario Zampa, uno fra i più conosciuti cantautori friulani.
Con questa celebrazione, gli eventi che hanno contrassegnato il 30° anniversario di Fondazione del Fogolâr di Dimbulah, sono praticamente giunti a metà percorso.
Restavano da disputare gare di bocce su prato contro compagini di altri corregionali; una partita di calcio che proponeva una "regola di vecchi conti" tra friulani e trevigiani e una tombolata il cui profitto sarebbe stato devoluto a opere assistenziali della zona.
Non possiamo concludere senza segnalare un altro felice "evento dentro l'evento": quello del festeggiamento del giubileo di diamante del matrimonio di Gelindo e Amalia Mauro, celebrato a Billerio il 28 aprile 1951, esattamente sessanta anni or sono. A Gelindo e Amalia, soci del Fogolâr di Dinbulah e abbonati a "Friuli nel Mondo", sono state rivolte le più vive felicitazioni da tutto l'uditorio.

Grande successo del pic-nic organizzato dal Fogolâr Furlan

Domenica delle Palme a Canberra sul lago Burley Griffin

Modestia a parte, noi friulani sappiamo organizzar bene le cose. Questo è anche il giudizio espresso da molti non-friulani che hanno partecipato al pic-nic annuale del "Fogolar Furlan" di Canberra, Queanbeyan e Cooma, domenica 17 aprile a Weston Park, sulle sponde del lago Burley Griffin. A detta di molti, è stato il miglior picnic organizzato a Canberra da un'Associazione regionale. Il cielo azzurro e una temperatura mite, tipica di una giornata d'autunno nella capitale, hanno contribuito ad attirare molti connazionali e i loro amici al tradizionale pic-nic. Ma non è soltanto il picnic (buon cibo e buona compagnia…) che funge da calamita, ma anche l'aspetto religioso e la meditazione, con la santa messa celebrata prima dell'incontro conviviale. Almeno un centinaio di persone hanno assistito alla messa, mentre il numero totale dei partecipanti al pic-nic si è stato di circa 280. Un quarto di questi era rappresentato da bambini, fatto decisamente confortante. C'erano pure una decina di friulani venuti da Cooma. Benchè la maggioranza fosse di origine veneta o del Friuli Venezia Giulia, moltissimi di loro provenivano da Calabria, Campania, Lazio, Abruzzo e Sardegna.

La santa messa è stata celebrata dal nunzio apostolico Monsignor Giuseppe Lazzarotto, che all'inizio della funzione ha benedetto i rametti di ulivo per i fedeli. Nella sua omelia, Monsignor Lazzarotto ha ricordato il significato della Settimana Santa, nella quale "entriamo come protagonisti: Gesù ci vuole accanto a lui sulla croce", ha affermato, spiegando che la Settimana Santa "si svolge tra due poli: l'amore e il dolore". Ha poi proseguito così: "Il dolore ha senso solo se vissuto con amore, come ha fatto Gesù. Il mio dolore – ha concluso - può trasformarsi per me ed altri in strumento di salvezza e di grazia".

Terminata la fase spirituale, siamo entrati nella parte materiale – il pranzo. Questo consisteva in una grigliata di bistecche e salsicce accompagnate da 'brovada' e insalate varie, seguita da polenta e frico (una specialità friulana - un fritto di formaggio e puré), e anche colomba pasquale. E nessuna lamentela, quindi bisogna dire bravi a tutti i cuochi e a Lio Galafassi che ha fatto preparare le salsicce secondo una vecchia ricetta friulana. Deliziosi i crostoli di Franca Ellero che erano in vendita, come il caffè, il gelato e le varie bevande.

Uno spazio adeguato viene riservato tradizionalmente all'intrattenimento dei bambini. In fondo, vedere la gioia dei più piccoli, regala felicità anche ai genitori. E allora via con la caccia alle uova di cioccolato, furtivamente nascoste da Jacqueline Giusti nelle vicinanze. Inoltre due 'artisti' dipingevano i volti dei bambini, e un pagliaccio li faceva divertire con i suoi costumi, scherzi e giochi. Non poteva mancare in questo contesto la classica lotteria (a ogni bambino era stato donato un biglietto) che ha preceduto quella degli adulti.

Il presidente del sodalizio, Lio Galafassi, ha colto l'occasione per presentare a Don Franco Leo, segretario alla Nunziatura, un libro sulla storia del Friuli e un ricordo religioso come ringraziamento per la sua disponibilità a celebrare le funzioni religiose per la comunità italiana di Canberra e Queanbeyan dopo la partenza di Padre Canova. Galafassi ha ricordato che questo " non rientra negli incarichi nè di Don Franco nè di Monsignor Lazzarotto e per questo siamo estremamente riconoscenti nei loro confronti".

Don Franco, che dovrebbe lasciare Canberra nei prossimi mesi, ha ringraziato Galafassi per il dono e ha affermato che porterà sempre nel cuore il ricordo della comunità italiana.

Galafassi ha pure informato i presenti che quest'anno il "Fogolar Furlan" di Dimbulah celebrerà il suo 30° anniversario. E' quindi doveroso rivolgere loro gli auguri più calorosi.

Uno degli 'artisti' che ha dipinto il viso ai bambini era Nathan Pauletto, giovane di origini friulane che a gennaio si era unito agli altri giovani partecipanti al progetto Visiti per una visita di quattro settimane in Friuli. Nathan e la sua famiglia (papà Tom, mamma Rosa e quattro fratelli) era presente al completo tra l'esercito di volontari che hanno lavorato affinchè la festa fosse indimenticabile.

Alla fine, Galafassi ha espresso la sua personale soddisfazione per il coinvolgimento sempre maggiore delle nuove generazioni alla realizzazione del pic-nic. La famiglia Pauletto, per esempio, coinvolge tre generazioni: Vittorino (oriundo di Cordovado), il figlio Tom e i nipoti (incluso Nathan).

"E' questo ora il mio obiettivo prioritario - ha affermato Galafassi -: incoraggiare i giovani a far parte del Fogolar Furlan per mantenere vive le nostre tradizioni e sentire il legame con la nostra regione". Nathan Pauletto è rimasto entusiasta della sua prima visita in Friuli. Ne ha parlato così bene che anche il resto della sua famiglia ora desidera visitarlo. Assieme a Nathan naturalmente!

Yvette Devlin

Segretaria del Fogolâr Furlan di Canberra









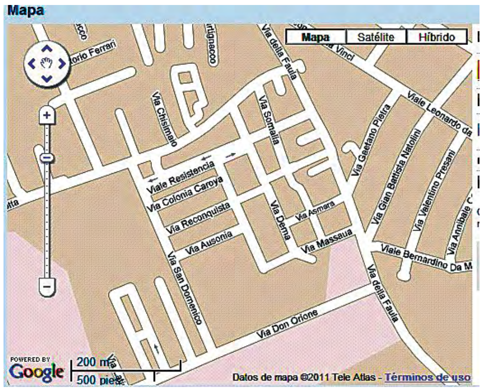


Mons. Lazzarotto benedice i fedeli a fine messa.
L'angolo cucina quasi tutto maschile. Tom Pauletto a sinistra.
Dopo il pranzo e l'estrazione della lotteria si resta a parlare.
Un esercito di volontari si è prestato per far riuscir bene il pic-nic annuale del Fogolâr Furlan.
Tre generazioni della famiglia Saccardo.

133° aniversario de Resistencia fundada por friulanos

La Ciudad de Resistencia quedo fundada definitivamente en el año 1878 por inmigrantes friulanos. Muchos emigrantes del Friuli fueron hasta el puerto de Genova, donde vieron por primera vez en sus vidas el mar, desde alli es dónde partieron a las 20.00 hs del 1° de Diciembre de 1877, arribando a Buenos Aires el 26 de Diciembre. Todos ellos vinieron tentados por al Ley De Inmigracion n° 817, que les prometia su propia tierra para trabajar, amparados por su Articulo n° 98, que los consideraba Arrendatarios de la Colonias creadas a tal efecto en las Provincias de Entre Rios y Santa Fe. Su desilusion fue importante, ya que venian a ser propietarios de su tierra. Fue entonces que se reunieron y formaron una pequeña comision conformada por los mayores del grupo, quienes hablaron con las autoridades, quienes se dieron cuenta que trataban con gente decidida y con un claro objetivo, y entonces se los destinó al Chaco. Asi partieron al ultimo puerto previo a su arribo final, en la CIudad de Corrientes, a bordo del vapor Rio Paraná. En esta ciudad vecina conformaron una comision para evaluar el territorio de destino que separaba de la ciudad de corrientes por el ancho Rio Paraná, al que llegaron el dia 27 de Enero de ese año, estos emigrantes de apellidos: Barbetti, Barni, Biasutti, Bissaro, Borelli, Bravo, Bruno, Colussi, Cozzarolo, Chilisi Defante, Dellamea, Deltore, Dolce, Dreuzzi, Fabro, Felipute, Frazolini, Frechi, Gaetani, Geraldi, Gozzavaghi, Lavia, Meneghini, Minetti, Odorico, Pecile, Pereno, Perez, Perezzutti, Pezzano, Sabadini, Sengher, Stella, Trangoni, Valuzzi, Zampa. El nombre de nuestra ciudad de Resistencia, lo tiene debido a la dificil conformacion de pueblo que tuvo el predio permanentemente, por la resistencia constante de los indigenas de la zona a la colonizacion. Nuestros emigrantes llegaron al Chaco la noche del 26 de Enero de 1878, al puerto San Fernando, en el lugar exacto donde desde 1928 se encuentra el Monolito que recuerda la epopeya, donde actualmente se hace la tradicional entrega de ofrendas florales recordando el evento. Un tema preocupaba de sobremanera a los recien llegados, era el agua, es asi que un grupo seleccionado se comunicaron con los obrajes de la zona que se dedicaban a la extraccion de maderas, quiene informaron las bondades del agua, a lo que manifestaron "si el agua es buena, lo demas no interesa tanto". Es asi que los elementos, el valor y el espiritu friulano inclusivo se sumaron para el exito de la mision, la definitiva fundacion de la ciudad. Emigrantes y nativos en perfecta armonia, elementos naturales optimos y el mejor esfuerzo en conseguir el éxito de la ciudad que hoy compartimos.
Nuestro fogolâr se suma a los actos recordando a nuestros valerosos inmigrantes, participando este 2 de febrero de 2011 con un discurso alusivo en el monolito que recuerda la llegada de los inmigrantes, participando en el muy emotivo desembarco simbolico.
Resistencia, 2 de Febrero de 2011.

Dante Santi Cleva
Presidente del
Fogolâr Furlan de Resistencia









Santo Domingo, festa per il quarto compleanno del Fogolâr Furlan



Anche quest' anno i friulani di Santo Domingo si sono riuniti presso lo stabilimento Avirex del Presidente Mauro Tonasso per festeggiare il 4° anniversario della costituzione del Fogolâr Furlan e i 934 anni di storia della "Patrie dal Friûl".

Tutta la comunità era presente e il Presidente Mauro Tonasso ha fatto un breve discorso per ricordare i fatti storici che hanno determinato la nascita della "Patrie dal Friûl" e la necessità di ritrovare, oggi più che mai, le nostre radici culturali nelle tradizioni più genuine.

All' insegna di queste tradizioni si è danzato e cantato e a renderci più lieti hanno collaborato moltissimo la costa, le salcicce e gli insaccati, accompagnati da una abbondante polenta, magistralmente preparata dai nostri affermati “chef” friulani Marco & Walter.



Inoltre, un grande amico di noi friulani, il signor Ernesto (formaggi Naturelle), ha voluto onorarci della sua presenza, offrendoci una abbondante "picadera" di svariati formaggi che lui stesso produce, il tutto annaffiato da un buon Cabernet del Collio.

Tanto "ben di Dio" per ricordare l'appartenenza di un popolo che attraverso i secoli si è distinto per laboriosità e abnegazione, ma che non ha mai mancato di festeggiare momenti in comunità.

Era presente tutto in Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan: il suo Presidente Mauro Tonasso, il Vice-Presidente Walter Peresutti, il Segretario Armando Tavano e i Consiglieri Marco Cracco, Giorgio Tosolini e Livio Muzzolini.

Come ogni compleanno che si rispetti non è mancata la torta, fatta da un pasticcere nostrano, Ivano Paolini, con le date del compleanno della nostra Patria!

Mauro Tonasso
Presidente del Fogolâr Furlan
di Santo Domingo

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ • di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

“Scampanotadôrs” in federazione?

Le campane accompagnano la nostra vita. In paese segnano i momenti della giornata con i loro rintocchi, suonano a festa oppure accompagnano i funerali.

C'è anche chi vuol mantenere il suono delle campane, quello vero, quello della musicalità ritmata dalle mani di chi manovra con maestria questi che sono dei veri e propri strumenti sonori.

Il gruppo “Scampanotadôrs furlans Gino Ermacora”, con sede ufficiale a Zuglio e operativa a Cassacco, ha riconfermato di recente alla presidenza Renato Miotti e Renzo Grosso quale responsabile della Scuola per “scampanotadôrs”. C'è un loro sito che è www.scampanotadôrs.org in cui si possono trovare tutte le notizie e i video delle manifestazioni.

Al gruppo di Zuglio si è unito anche il “Grop cultural furlan scampanotadôrs” di Mossa (Go), guidato da Paolo Medeot. Come dire che l'unione fa la forza.

Tra gli obiettivi degli Scampanotadôrs furlans c'è la realizzazione di una Federazione nazionale dei campanari per lia riunire tutti gli appassionati d'Italia in un percorso che vedrà la sua conclusione durante il raduno italiano dei campanari, in programma a Cividale l'11 e 12 giugno di quest'anno.

Ci sono stati, in proposito, anche importanti incontri a Bologna per fare il punto sulla stesura dello statuto.

Le campane, suonate a ritmo, riescono a dare spettacolo.

Con i loro rintocchi e la loro dirompente sonorità.

Rinnovo delle cariche sociali del Fogolâr Furlan di Como

L'Assemblea dei Soci del Fogolâr Furlàn di Como, riunita il giorno 10 aprile 2011, ha rinnovato le cariche sociali come segue. **Presidente** Silvano Marinucci. **Consiglieri**: Daniela Antoniali, Emilio De Pellegrin, Maria De Prato, Giuliana Vendramini Dragoni,Angela Erba, Lazzari Giuseppe, Marianna Marzona, Vittorio Riavis. **Collegio Revisori dei Conti**: Presidente Benito Macor, Revisori Francesco Sorrentino, Giovanni Tambosso. Il Presidente assume altresì pro tempore le cariche di Segretario e Tesoriere.

Zurigo, riconfermato il consiglio direttivo



Durante l'assemblea generale del 12 marzo 2011 è stato riconfermato il consiglio direttivo del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo. Nella foto, da sinistra verso destra in alto: Gianni Pupolin (segretario), Massimo Mazzoli, Gianni Da Re (cassiere), Giovanni Moret (presidente), Renzo Boldo. In basso: Stefano Mason, Hermes Vidal, Sandro Chiandussi (Vicepresidente), Alan Vidal.

Rudy Magnan Professore a New York

Il professore Rudy Magnan, per quanto mi è dato conoscere, è un cattedratico di origine friulana residente a New York e attivo in un ateneo di detta città.
Mi si dice che anni fa ha contribuito a un convegno organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo appunto nella Grande Mela.
Sostiene, l'illustre cattedratico, che l'unico grande personaggio friulano, di chiara fama, in grado di fare il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, vista la notevole esperienza internazionale, è il signor Gianni Bravo, già presidente della Camera di Commercio di Udine. E fin qui nulla da eccepire.
Si diletta, l'illustre professore, a firmare in proprio missive, scritte da estensori occulti (ma non tanto) e ad inviarle ai giornali locali, per sostenere la tesi di cui sopra.
In sintesi il grande uomo di cultura dice questo: "Pittaro dimettiti perché non sei all'altezza del ruolo. Lascia spazio a Gianni Bravo. Democraticamente io lo propongo e voi consiglieri obbedite."
Questo più o meno è il concetto di democrazia del grande e acculturato Rudy Magnan.
Sempre dalle poche notizie che ho sull'illustre personaggio, vengo a conoscenza che trattasi di un professore erudito, di grande cultura, cultura che dispensa con grande generosità a mezzo mondo.
Gli diamo atto di queste sue grandi qualità, però…
"Però – diceva sempre mio nonno – la cultura è come la marmellata: uno meno ne ha e più la spalma".

Pietro Pittaro

Fu tra i fondatori del Fogolâr Furlan

Si è spento a Lione Adelmo Pischiutta

"Al jere la memorie dai furlans e dai talians"

Da Lione il presidente del locale Fogolâr Furlan, Danilo Vezzio, ci ha segnalato la perdita di Adelmo Pischiutta, fondatore e animatore, oltre che del Fogolâr Furlan, di varie associazioni italiane attive in Francia. Ecco come Vezzio ricorda il caro amico scomparso.

* * *

Adelmo Pischiutta ci ha lasciati: se n'è andato il 15 gennaio scorso all'alba dei suoi 95 anni. Era nato a Villanova di San Daniele il 18 gennaio 1916, mentre suo padre, Luigi, combatteva sul Carso a 33 anni.
Anche Adelmo, come il padre, diede per 8 anni (tra servizio di leva, periodo di guerra e prigionia) la sua miglior gioventù alla Patria. Internato nel Lager 7 di Mosburg, in Baviera, nel marzo del 1945 Adelmo riuscì ad evadere assieme ad un altro sandanielese.
Durante il rientro a piedi in Italia, rischiò di farsi uccidere venti volte dai tedeschi, dai fascisti, dai partigiani, dai Titini, dalla fame e dalla paura, ma finalmente arrivò miracolosamente a casa a metà aprile e l'armistizio arrivò il 25 aprile 1945.
A guerra terminata sposò Lea Ermacora di Billerio di Magnano in Riviera e nel 1947 emigrò come tanti in Francia, arrivando al Centre Lumière ("centro di raccolta") di Lione, dove i datori di lavoro venivano a cercare le braccia necessarie alla ricostruzione della



Francia.
Nei primi tempi operò a Chalôns sur Saone, poi a Givors e negli anni '60 ritornò a Lione-Villeurbanne, dove si stabilì definitivamente e dove la sua casa divenne un centro in cui gli italiani (in particolare i "voltagabbana" che allora pullulavano in Francia) trovavano soluzioni di ogni tipo: lavoro, alloggio, salute, problemi militari, religiosi ecc.
Fondatore e animatore di tante associazioni (Combattenti e Reduci, Mutilati, Fogolâr Furlan, Missione Cattolica, Casa degli Italiani) Adelmo Pischiutta ottenne grande stima e rispetto anche dalle autorità francesi di più alto livello.
Sei mesi fa lo aveva lasciato, spirandogli tra le braccia, dopo 64 anni di vita insieme, la consorte Lea. Ora ci ha lasciato lui. Si è spenta la luce di Adelmo Pischiutta di Villanova di San Daniele, quel paese che Adelmo aveva sempre nel cuore e che anche in Francia hanno imparato a conoscere, grazie alla straordinaria pubblicità che Adelmo Pischiutta sapeva fare alla terra, dove l'aria delle montagne e del mare s'incontrano per profumare il prosciutto di San Daniele.Cun Adelmo si siere la pagjine plui lungje dai furlans di Lion. E je la pagjine plui lungje parcè che Adelmo la saveve plui lungje di ducj. Al jere la memorie dai furlans e dai talians. Al jere bon di contâ la storie di ducj e soredut la sô, che la contave juste e precise ancje dopo 70 agns.Dai siei 32 cusins, al saveve il non, l'an di nassite, indulà che a jerin lâts a finîle (Italie, France, Venezuela...), il non de femine e trops fruts che a vevin.
Cuant che al jere un mâl al jere simpri pront a cori. E se i disevin: "Ce vastu a fâ tu che no tu sês miedi!", al rispuindeve: "O voi a tignîi compagnie!". Par lui la compagnie e jere une robe vitâl: si po stâ cence mangjâ ma no cence compagnie!
Alore, mandi Adelmo! Cun te o vin imparât ducj a dî mandi e grazie, come a Vilegnove di San Denêl!

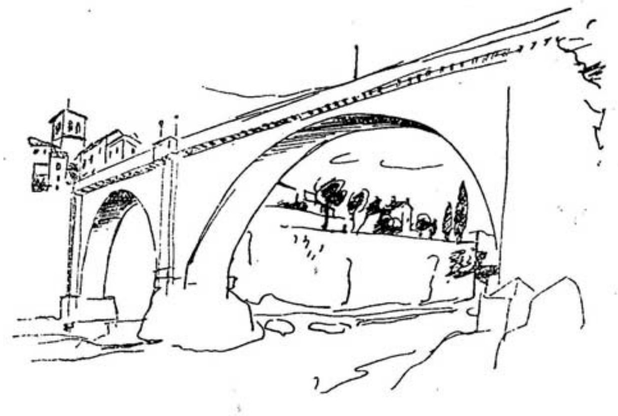
Danilo Vezzio
Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

di CHINO ERMACORA

Da "Vino all'ombra"

CIVIDALE DEL FRIULI

Caffè San Marco



Il nome dell'insegna non si riferisce alle parole incise sulle mura ad esaltazione della fiera resistenza opposta dai cividalesi alle truppe del duca di Brunswick, che l'avevano assediata nell'agosto del 1509, - "la nativa fede dei forogiuliesi nel Senato Veneto è monumento inespugnabile"; - ma al fatto, assai più modesto, che il Caffè fu riaperto il giorno di San Marco nel 1866.
Il bel palazzetto ospitava sin dal 1793 l'antico ritrovo dei nobili, noto sotto il nome di "Società del Casino".
Nessuno che non avesse vantato i titoli contemplati nei quattordici capitoli dello statuto, poteva mettervi piede. Così, con vicenda alterna, sino al 1856, anno in cui gli azionisti non disdegnarono di affittare la loro sede ad un tale che vi aprì il Caffè del Duomo, a patto che una stanza fosse riservata a quei codini di tre cotte che il popolino derideva col nomignolo di "parrucconi".
La facciata, ripristinata con i segni gloriosi delle Serenissima, è ora sfondo degno della statua di Cesare, *conditor Fori Iuli*.

UDINE - VIA TREPPO

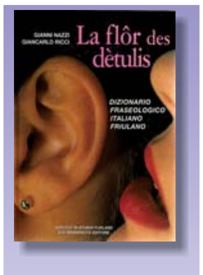
Locanda alla Buona Vite

Vi troverai un focolare, espressione della più bella tradizione paesana, e un girarrosto di cento e più anni. Decoro cittadino, il primo, con le pareti rivestite di tavole all'usanza montanina e con le finestre a lunette piombate che filtrano una luce discreta: tanto più meritevole di ammirazione in tempi in cui tanti focolari vengono sostituiti dalle cucine economiche. Sedie, tavoli, lampade, ceramiche vi si intonano con gusto sicuro. Del resto, cose e persone hanno qui una loro armonia, specialmente le ragazze che tessono la spola fra i tavoli e la cantina, reggendo i boccali e i vassoi con disinvolta speditezza. Regale, la padrona, se avanza reggendo la zuppiera fumante.
Ma la locanda deve il suo lustro alla selvaggina allo spiedo, per la quale esigi il *Merlot* alla stessa temperatura dell'ambiente. (Il *Tocài* invece accoppialo a un piatto speciale: i funghi alla graticola o l'anguilla



allo spiedo).
Nell'inverno, la fiamma sopra cui saltano le bruciate, illumina visi soddisfatti, conciliando il torpore che prelude a una profonda dormita. Veglie familiari. A Natale, specialmente, quando quattro cantori cividalesi (conterranei dei proprietari) scendono a salutare la nascita del Salvatore con una patetica pastorale, accompagnandosi con uno strumento (in friulano, *bùgul*) formato d'un vaso di terracotta chiuso da una pelle tesa, a cui è fissato un bastoncino che, sfregato dalle dita del suonatore, manda un suono da contrabbasso.
Si beve insieme, si cantano le villotte (*un bon spêt-'ne gran sêt*: un buon spiedo fa una gran sete, avverte una scritta sull'architrave del focolare), in una intimità cordiale...
Allato dell'ingresso, una stanzetta in cui Fred Pittino ha illustrato, sull'esempio delle stampe del Gatteri la poesia *"Il miò tratamènt"* di Pietro Zorutti. Bestie in cantina, bestie in cucina, bestie a tavola, bestie alle prese con gli strumenti musicali, bestie danzanti. Spiritosa interpretazione dell'umorismo del maggior poeta friulano, perfettamente a posto in un locale dove anche "sior Pieri" si sarebbe trovato a suo agio.

Mûts di dî, sapience in letaris...



TRATTO DAL LIBRO "La flôr des dètulis"
di Gianni Nazzi e Giancarlo Ricci

Abbassare la cresta
- calâ lis alis
- sbassâ i cuârs
- sbassâ la code
- sbassâ la creste
- sbassâ lis alis

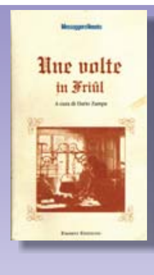
Affogare in un bicchier d'acqua
- inneâsi int'un vignarûl
- pièrdisi int'un sedon di aghe

Aggiungere legna al fuoco
- meti fûc sun fûc
- soflâ tes boris
- stičâ il fûc

Alzare il gomito
- alčâ il comedon
- jessi larg di glutidôr

Alzare i tacchi
- bati il dûr
- bati il tac
- fâ gambìn

Alzarsi al canto del gallo
- jevâ denant dì



TRATTO DAL LIBRO "Une volte in Friûl"
a cura di Dario Zampa

Miôr un "no" cun biele manière che un "si" cun brute cere

Chel ch'al sòffle le cinìse si jemple i vôi!

Si sa di lâ ma no di tornâ

Sparagne il flât par cuant che tu às di murî

'O fasarài al è fradi di nò fâ mai

Sta atent des bòris sot la cinise

di DOMENICO ZANNIER

Il "Teatro Sperimentâl" di Avilla di Buja

Ha vissuto il rinnovamento rappresentativo e letterario post-bellico

Il sistema imperante della pubblicità mediatica, tendente a far colpo sul pubblico, ci presenta spesso personaggi di cultura e d'arte come scopritori e innovatori e i loro prodotti e le loro formulazioni quali scoperte o novità. Potranno anche essere novità viste dalla prospettiva o dalla sensibilità in cui si collocano, ma i contenuti risultano appartenere a persone e fatti del passato o a esperienze vissute di autori e attori più o meno recenti. È l' oblio sistematico di chi ci ha preceduto o ancora ci accompagna a innescare una aura di nuovo che non c'è. Questo vale per tanti ambienti moderni, pure per quello friulano.

È sotto questo punto di vista che vorrei ricordare il mezzo secolo, forse anche di più, del "Teatro Sperimentâl" di Avilla di Buja, una delle formazioni teatrali di lingua friulana che ha vissuto in prima linea il rinnovamento rappresentativo e letterario del dopoguerra.

La seconda metà del Novecento è percorsa da fermenti di rinascita linguistica e culturale, i cui prodromi si possono individuare già nel declinante ventennio dittatoriale, ma che vengono alla luce sul finire degli anni Quaranta, per dispiegarsi nei decenni successivi. La breve avventura dell' Academiuta di Casarsa, un maggiore impegno della Società Filologica, la nascita della corte poetica di "Risultive", che raccorda tradizione e sviluppo, i gruppi del Tesaur e del Carantan per arrivare alla Cjarande e singoli autori conducono alla formazione di un patrimonio letterario che il Friuli non aveva mai visto. Possiamo parlare di un secolo d'oro non ancora finito, al quale nuove regolamentazioni legalistiche di stampo politico stanno preparando un soffocante tramonto. L'arte e la poesia friulane sentono il laccio di normative inceppanti, nate al di fuori di se stesse.

Il Teatro Sperimentâl di Avilla vive questa crescita artistica, culturale e letteraria friulana con primaria e intensa partecipazione. Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton) e Alviero Negro, Otmar Muzzolini (Meni Ucel) e Riedo Puppo sono gli scrittori e drammaturghi e commediografi che gli attori di Avilla portano frequentemente sulle scene. Tra i pezzi teatrali più significativi ricordiamo "Buje" (in occasione del millenario di Buja e di Udine), La Scjaipule, il Quilibrio, il Bunker, il Soreli, il Tomât, un Frut di Gale, cui seguiranno



Un'immagine del Teatro Sperimentâl durante una rappresentazione all'aperto

recitativi di Maria Forte e recentemente l'oratorio biblico "Il gno viač al è Diu" su Abramo di Domenico Zannier. Altri testi riguardano Jean Jono (L'omp ch'al plantave arbui) e il famoso "I Turcs in Friûl" di Pier Paolo Pasolini, rappresentato in varie città d'Italia con la regia di De Capitani. Significativi sono i film su Pieri Menis, popolare narratore bujese e anima culturale della comunità (Ricuarz di frut) e su testo di Carlo Sgorlon (Prime di Sere, in italiano "Vento nel Vigneto"), regia di L. Venturini con autentica resa della vita e dell'atmosfera umana e ambientale del Friuli collinare. Naturalmente si potrebbero allegare altri titoli e recite. La formazione avillese ha privilegiato le opere della Risultive, soprattutto di Negro, perché socialmente e artisticamente innovative, tese verso un mondo più libero e più giusto, visto alla luce della Storia e in tensione verso un migliore futuro umano.

È difficile definire la natura del Teatro Sperimentale di Avilla di Buja. È composto a rigore di termini da dilettanti nel senso che non vivono di teatro, ma del loro lavoro o professione, ma a mio parere sono veri professionisti per preparazione e recitazione o meglio interpretazione. Sanno delineare e far vivere personaggi e vicende con brillantezza, incisività, vigore, umanità. Evitano enfasi e sussulti demagogici, propri di altre formazioni teatrali, con quell' equilibrio tutto friulano che è fortezza, dignità, speranza nelle alterne vicissitudini umane. Intonazione, gesti, espressioni, forme mimiche, tutto pare connaturato alla funzione scenica, persuasiva, emotiva, ideale.

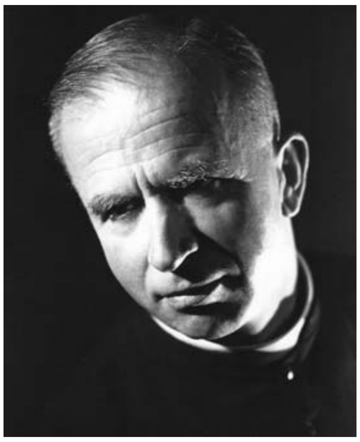
Mi si permetta di ricordare i loro nomi tra giovani e meno giovani: Franca, Carlo, Aldo, Rosanna, Mario Baracchini, Milena e Alessio Taboga, Francesco, Stefania, Gian Paolo, Enzo Ursella, Rossana De Tommaso, Lorenzo Ghiraldo, Daniele Ursella, Daniele Copetti. È una fortuna che siano ancora sulla breccia. La loro presenza nel panorama culturale e interpretativo friulano testimonia che il Friuli non è nato oggi e he ha tanto di bello e, oserei dire, di nuovo alle spalle.

Inventiamo, creiamo, recitiamo senza dimenticare chi ha inventato, creato, recitato, perché il Friuli è pur sempre Storia e Memoria, Passato e Presente. Meno pubblicità e più seria umiltà. Non sempre coloro, che abbiamo mandato a rappresentarci culturalmente nel mondo, hanno dato sufficiente lustro alla nostra immagine. Dipende dal saper scegliere, perché il buono non manca.

● di ADRIANO DEGANO

Da Flumignano a consulente del Papa a Roma

Padre Cornelio Fabro ha percorso le vie del sapere e della santità



Un anno di grandi celebrazioni è questo del 2011, che ha visto l'Italia in piedi con gli italiani di ogni Città e Regione, ad applaudire la Patria nel ricordo del momento risorgimentale che le ha fatto recuperare l'unità, già segnata nei confini da Roma sotto il grande genio di Augusto.
Anche il Friuli si appresta a celebrare un grande personaggio purtroppo ignoto ai suoi conterranei. Era, davvero, un uomo semplice, bravo, gentile, schivo di onori, chiuso nei suoi studi speculativi, per penetrare nel profondo senso di Dio e del suo creato.
Nato il 24 agosto 1911 in un piccolo paese del Friuli, Flumignano, **Cornelio Fabro** succhia dalla madre l'ardore della fede cristiana e trascorre la sua infanzia frequentando le funzioni religiose in chiesa e le scuole elementari, ove già manifesta la sua non comune intelligenza.
Appena undicenne entra nel seminario dei padri stimmatini, con l'intenzione di avviarsi al Sacerdozio. Nel seminario, studiando Storia, Teologia e Filosofia, s'innamora della ricerca, si approfondisce nello studio del pensiero e delle profonde intuizioni di San Tommaso d'Aquino, il sommo maestro del Messaggio di Cristo e della missione della Sua Chiesa.
Il giovane seminarista sa accattivarsi la stima e l'affetto dei compagni e dei superiori. Ma non si esalta, seguendo con tenacia e costanza studio e ricerche e cercando di esprimere le proprie interpretazioni e il proprio punto di vista. Infatti apponeva minute annotazioni sulle pagine dei libri che andava compulsando. Erano migliaia di note acute, intense, originali, mai distanti da una ortodossa interpretazione e valutazione dei principi della Fede.
Per queste sue doti conquista la stima di colleghi, superiori e perfino degli studiosi che seguono con crescente interesse l'acutezza del suo pensiero che va via via consolidandosi in numerosi scritti, in conferenze, in dibattiti anche nell'ambito degli istituti del suo Ordine che ha proliferato scuole in Italia e nel mondo (Udine compresa).
Ma la sua fama si va estendendo anche negli ambienti culturali internazionali, in particolare nelle università, insegnando Filosofia e Teologia Dogmatica alla Lateranense e all'Urbaniana e nelle Università laiche de "La Sapienza" di Roma, di Perugia, e perfino di Copenaghen, Lovanio e New York per lunghi e intervallati periodi.
Le sue pubblicazioni, i libri e le dissertazioni non si contano, come non si contano le migliaia di volumi acquistati nelle bancarelle e che ora rendono prestigiosa la Biblioteca alla quale li ha donati.
Divenne consulente dei papi **Pio XII**, **Giovanni XXIII**, **Paolo VI** e apprezzato collaboratore di **Papa Giovanni Paolo II**, che si avvalse delle sue intuizioni per la stesura delle encicliche di carattere teologico e filosofico. Collaborava anche, in perfetta sintonia, col card. filosofo **Joseph Raztinger**, oggi Papa **Benedetto XVI**, nella Congregazione di Dottrina della Fede.
Nel mondo della cultura nazionale e internazionale sarà considerato uno dei maggiori filosofi viventi, come lo definì **Augusto Del Noce**. Per le sue tesi fu anche minacciato di morte con una lettera partita da Perugia il 24 aprile 1980.
Oggi il Friuli, ove è vissuto solo nell'infanzia, ma che ha sempre frequentato tornando in famiglia nel paese natale, cerca di riscoprirlo.
In una lettera del 15 luglio 1980 mi scriveva "Mi trovo a Roma da 50 anni e lasciai il Friuli ancora giovinetto, con l'infinita nostalgia delle origini. Ora, poi, a seguito di un serio infarto mi è difficile viaggiare e devo accontentarmi degli struggenti ricordi di persone, luoghi … che affiorano alla coscienza. Per presentare, però, i problemi dello spirito, bisogna vivere in situ, succhiare direttamente la linfa dell'anima: ciò che a me non è stato possibile."
Oltre alla docenza, padre Cornelio ebbe modo di svolgere attività pastorale con fervore di grande spiritualità e di carità. E' morto, in concetto di santità, a Roma nella Casa degli stimmatini il 4 maggio 1995.
Lo stesso Fogolâr Furlan di Roma, al quale inviò domanda di iscrizione proprio nel luglio del 1980 e che gli conferì il Premio Giovanni da Udine nello stesso anno, risfoglia ciò che lui ha pubblicato nella propria rivista e i suoi scritti. Fra essi, assai significativo il testo ***"Nostalgia della Patria"***, pubblicato sul numero 2-3 del 1980.
Ricorrendo quest'anno il centenario della nascita, a Roma si sono costituiti tre comitati. Il primo per la raccolta di atti e testimonianze per il riconoscimento delle sue virtù eroiche per l'avvio del processo canonico verso l'onore degli altari. Il secondo per raccogliere e pubblicare tutti i suoi scritti in una ponderosa opera Omnia.
Fra gli animatori di questi comitati troviamo un argentino figlio di un emigrante cervignanese, padre **Elvio Fontana**, dell'Istituto del Verbo Incarnato, docente di filosofia alla Pontificia Università Angelicum e suor **Rosa Goglia** che fu allieva di padre Fabro e opera all'Istituto Beata Maria De Mattias di Frosinone.
A Udine, l'arcivescovo **Andrea Bruno Mazzocato** ha dato incarico a don **Alessio Geretti** di costituire un comitato diocesano per giungere a sostenere pubbliche manifestazioni prima a Flumignano, poi a Udine in castello, con un convegno al quale parteciperebbe il teologo newyorkese card **Theodore Edgar McCarrick**, arcivescovo emerito di Washington, mons. **Rino Fisichella** già rettore dell'Università Lateranense, attuale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e noto per la sua grande carica spirituale e culturale.
A Udine, auspice il rettore dell'Università prof.ssa **Cristina Compagno** e il prof. **Danilo Castellano**, si è svolto un seminario di studi a fine maggio e quindi in ottobre a Roma, nella prestigiosa sede del Palazzo della Cancelleria apostolica, un convegno di studi che prevede l'intervento di studiosi e filosofi di tutto il mondo.
Così, da un piccolo paese del Friuli senza far chiasso intorno a sè, Cornelio Fabro ha saputo percorrere le vie della santità e quelle del sapere, operando anche nel mondo dell'emigrazione. Possiamo considerarlo personaggio prototipo della nostra Gente, che in Patria e nel mondo ha saputo farsi onore e rendere onore alla terra natale, con le proprie virtù e straordinaria operosità.

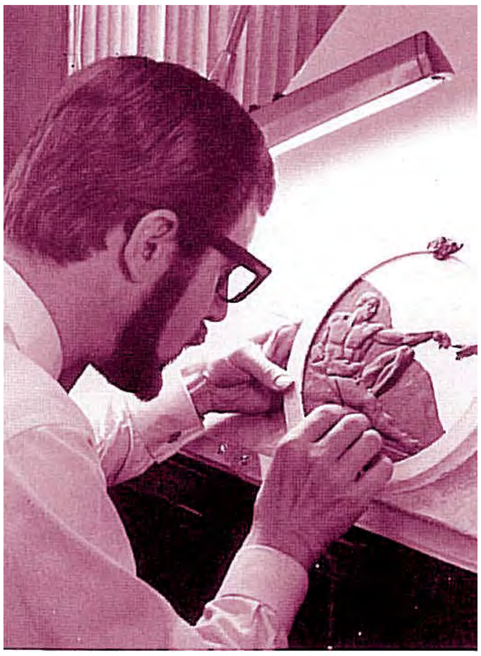
di DOMENICO ZANNIER

"Corpus Nummorum Italicorum" presentata a "Vicenza Numismatica"

Nuova medaglia celebrativa di Piero Monassi

Per il Centenario della catalogazione di tutte le monete italiane lungo i secoli

Tra i diversi filoni tematici dell'opera di Piero Monassi, quello celebrativo di eventi storici e ricorrenze anniversarie di istituzioni e protagonisti di fama, è uno dei più evidenti e caratteristici dell'artista.
L'ultima perla della collana è la medaglia dedicata al Centenario del Corpus Nummorum Italicorum, commissionata a Monassi dalla Accademia Italiana di Studi Numismatici.
Nel 1910 vedeva la luce il primo volume del patrimonio monetario italiano, concernente il Medioevo e l'età moderna. Ci sono delle personalità che il pubblico conosce per certi loro ruoli accademici, assai meno per altri motivi pur importanti ad essi legati. Così Vittorio Emanuele III è noto come il Re Soldato del primo conflitto mondiale, come colui che ha aperto le porte al fascismo, come il re che fugge nella seconda guerra mondiale e muore in esilio.
Pochi sono a conoscenza del suo grande valore di studioso e di esperto numismatico in Italia del XX secolo. È Vittorio Emanuele di Savoia a progettare e ad attuare la catalogazione dell'intero Corpus Nummorum Italicorum, ossia di tutte le monete italiane lungo i secoli. Sono monete appartenenti all'Italia preunitaria a partire dall'Alto Medioevo per giungere al Novecento e infine all'Italia unitaria.
Il primo volume di questa enciclopedia della moneta è uscito appunto un secolo fa e l'avvenimento commemorativo si è tenuto nell'ottobre scorso a "Vicenza Numismatica 2010". In questa circostanza è stata presentata la medaglia di Piero Monassi. Il taglio della figurazione è classico, quasi monumentale.
Il tema verte sull'opera scientifica di Vittorio Emanuele III. Nel dritto osserviamo una particolare ripartizione del quadro raffigurativo a partire dall'alto, che si unifica al fondo della rappresentazione in un originale avvolgimento. A destra emerge in spiccata evidenza, quasi monumentale, un volume su cui campeggia in caratteri latini classici la dicitura "Corpus Nummorum Italicorum". A sinistra del dosso divisorio del libro notiamo una pergamena, un calamaio, una penna, supportati da uno scrittoio, inclinato con lieve pendenza.
È il richiamo allo studio, alla ricerca e alla stesura operosa del vastissimo repertorio numismatico da parte di Vittorio Emanuele III. Scaturisce quindi dallo stesso lato una cornucopia a linee variegate con l'apertura, aperta verso il fondo, con un movimento avvolgente che viene a soffondare il volume del Corpus.
Dalla bocca del corno fuoriescono liberamente le monete storiche italiane, coniate lungo i secoli dalle varie zecche. È un segno di abbondanza e di vitalità economica e, naturalmente, artistica. L'insieme degli elementi compositivi appare collegato a formare un tutto armonico di nobile e piacevole effetto estetico.
Nel rovescio della medaglia è raffigurata l'Italia nei suoi contorni geografici, dalle Alpi alla Sicilia, con sovraincisa l'iscrizione commemorativa che recita: Al monumentale / Corpus Nummorum Italicorum / Artefice Vittorio Emanuele III / allo scadere del secolo / dalla pubblicazione / i numismatici italiani / grati dedicano / MMX /. Sul fondo circolare leggiamo "Accademia italiana di studi numismatici".
Con quest'ultima realizzazione Piero Monassi conferma le sue doti di raffinata eleganza iconografica e il suo vivo interesse per la Storia.





di GIUSEPPE BERGAMINI

Fino al 28 agosto a Villa Manin di Passariano e alla "Sagittaria" di Pordenone

Arte in Friuli Venezia Giulia nell'ultimo mezzo secolo

256 opere di 178 artisti nell'esposizione del Centro Friulano Arti Plastiche



Candido Grassi
Dopo la tempesta, 1962



Bruno Aita
Cabina senza aria, 2006



Nevia Benes
Oltre il giardino, 2003



Massimo Bottecchia
Senza titolo, 1975



Cussigh Arturo
Paesaggio con la neve, s.d.

Nel febbraio del 1961 Candido Grassi, partigiano e pittore che con Angillotto Modotto, Alessandro Filipponi e i fratelli Dino, Mirko e Afro Basaldella aveva dato vita nel 1928 alla Scuola Friulana d'Avanguardia, fondava a Udine, insieme con altri artisti, il Centro Friulano Arti Plastiche. Nello stesso anno dava alle stampe, per i tipi dell'editore Del Bianco, un volumetto di cinquantadue pagine, dal titolo La Villa Manin di Passariano, che costituisce la prima pubblicazione in assoluto dedicata alla storia ed all'arte della prestigiosa dimora di campagna dei nobili Manin: villa, per quanto splendida, al tempo pressoché sconosciuta e in precario stato di conservazione.
Sono passati da allora cinquant'anni, durante i quali il Centro Friulano Arti Plastiche ha svolto una ininterrotta attività di ricerca e di promozione dell'arte contemporanea, riuscendo nell'impresa di coinvolgere, nelle numerosissime manifestazioni artistiche promosse e organizzate anche fuori dai confini nazionali, quasi tremila artisti italiani ed europei. La Villa Manin, intanto, acquistata dalla Regione Friuli Venezia Giulia, restaurata e fatta oggetto di numerose pubblicazioni, è divenuta importante punto di riferimento per la cultura regionale e prestigiosa sede delle maggiori esposizioni allestite in questo angolo d'Europa, a partire da quella dedicata alla pittura di Giovanni Battista Tiepolo che ha aperto, nel 1971, la grande stagione delle mostre regionali, poi proseguita con le rassegne riservate all'arte salvata dal terremoto del 1976, al ricco patrimonio di scultura lignea del Friuli, ad Afro, a Raimondo D'Aronco, al pittore Giovanni Antonio Pordenone, alle affascinanti miniature conservate negli archivi del Friuli, alle opere pittoriche di Sebastiano Ricci, al patrimonio artistico regionale ed agli eccezionali momenti storici vissuti da questa terra (I Longobardi; Ori e tesori d'Europa; Palmanova fortezza d'Europa, e ancora: Splendori di una Dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin; 1979. Napoleone e Campoformido). Negli ampi spazi della scenografica villa si sono tenute anche mostre riguardanti l'arte dell'Otto e del Novecento, locale ed europea, dagli impressionisti francesi e della Mitteleuropa agli artisti del Nord, da Armando Pizzinato a Vasilij Kandinskij.
La presente esposizione, dedicata all'arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia, nasce per celebrare i cinquant'anni di vita del Centro Friulano Arti Plastiche ed è allestita nella Villa Manin di Passariano ma anche nella Galleria Sagittaria di Pordenone. La doppia sede espositiva si spiega con il fatto che il Centro Friulano Arti Plastiche e la Galleria Sagittaria sono le associazioni culturali che hanno tenuto vivo in regione l'interesse per l'arte contemporanea anche, e soprattutto, nei momenti in cui la maggior parte delle istituzioni pubbliche non pareva ad essa più che tanto interessata. Con modalità diverse, tuttavia: il CFAP ha dato sempre spazio, nelle settecentotrenta mostre organizzate, ai suoi iscritti, che soprattutto nei primi anni – quando la divisione tra province non era così marcata come oggi – erano in ugual numero goriziani, pordenonesi, udinesi, triestini; la Sagittaria per contro ha organizzato nella sua sede centinaia e centinaia di esposizioni relative a pittori, scultori, fotografi di tutta Europa.
"Arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia 1961 - 2011" è una mostra particolare, in quanto accoglie opere di quegli artisti che hanno fatto, o fanno, parte del CFAP e lo hanno degnamente rappresentato nelle rassegne internazionali da questo promosse, Intart e Intergraf, principalmente. Si differenzia inoltre dalle altre manifestazioni consimili (viene qui in mente soprattutto la splendida mostra "Arte nel Friuli Venezia Giulia 1900-1950" allestita nella Stazione Marittima di Trieste nel 1982) in quanto non è una mostra costruita a tavolino, secondo precise direttive scientifiche, nè la scelta delle opere risponde ad un progetto volto a ripercorrere le esperienze artistiche affermatesi in regione e a valorizzarne i protagonisti. È prima di tutto una festa di famiglia, tant'è vero che le opere esposte – per ragioni soprattutto di spazio limitate ad una sola per la quasi totalità degli artisti – sono state scelte tra una terna indicata dagli stessi interessati.
L'insieme dei lavori presenti in questa grande manifestazione (più di duecentocinquanta, tra pitture, sculture, grafiche, fotografie, per centosettantotto artisti) ci restituisce un singolare spaccato dell'arte regionale, e in misura minore di quella carinziana e slovena, e ci permette di entrare in contatto con il variegato contesto culturale nel quale sono maturate le diverse personalità dei nostri artisti.
Il Centro Arti Plastiche non è nato come una scuola, un gruppo di tendenza o un club per i migliori: ha voluto essere fin dall'origine la vetrina e lo strumento di promozione dell'arte contemporanea della nostra regione, accogliendo, tra i suoi soci, artisti diversi per interessi, cultura e capacità, senza alcuna preclusione, e questo ben traspare dalle opere in mostra, espressioni del neorealismo come dell'informale, dell'arte figurativa e di quella astratta, della geometrica o della citazionista. L'insieme delle opere esposte, pur tra luci e ombre, costituisce un interessante panorama dell'arte regionale a partire dal 1961: da tenere ben presente nella valutazione, critica o anche semplicemente affettiva, che di questa già oggi si può fare.

• di MARIO BLASONI

Maria Giovanna Carnera è rientrata in Friuli

Ad accoglierla all'aeroporto di Venezia il sindaco di Sequals

Ibis et redibis: per ogni emigrante friulano c'è un fortissimo richiamo, quello del ritorno a casa. Come fecero nel 1967 i suoi genitori, Maria Giovanna Carnera ha lasciato gli Stati Uniti, dove aveva vissuto fino a ieri, e si è trasferita in Friuli.
La figlia dell'indimenticabile pugile ha scelto San Daniele, non Sequals (la villa di famiglia, acquistata dal Comune, è diventata un museo), un bel centro non distante dal paese dove è nata e neppure da Udine, la città dove da bambina ha frequentato l'educandato Uccellis. Ha comperato una villetta sul colle Picaron, una delle più belle posizioni a un tiro di schioppo dalla Guarneriana. Vi ha preso possesso dopo che qualche mese fa era venuta per le "prove generali". Ad attenderla c'era l'ormai ex proprietario della villa, Alberto Picotti, grande amico dei Carnera, con la moglie Loretta.
Perchè questo ritorno definitivo? E' una decisione che Maria Giovanna ha maturato dopo la morte del fratello Umberto, avvenuta due anni fa. E adesso, da qualche mese, passati i sessant'anni, è andata in pensione. Ha lasciato il lavoro di psicologa in una clinica medica della Florida. Ha due figli già grandi, il maggiore dei quali, Karl, 36 anni, l'ha accompagnata in questo viaggio.
Anche Umberto, classe 1940, era laureato, dottore in medicina: quando è mancato, per un'improvvisa crisi cardiaca, era primario in un ospedale americano. Papà Primo diceva: "Ho preso tanti pugni, ma sono riuscito a far studiare i miei figli!"
Maria Giovanna Carnera è arrivata all'aeroporto di Venezia, in volo dagli Usa, e ha trovato una sorpresa. L'aspettava un pullmino con il sindaco di Sequals, Enrico Odorico, e alcuni amici che hanno accompagnato lei e il figlio a San Daniele.
"Era un bel po' che Maria Giovanna 'faceva la corte' alla mia casa sul Picaron", racconta Picotti, che è anche lui originario di Sequals (sua mamma Emma era del 1906, come il pugile, e hanno fatto le elementari insieme).
"Quando veniva in Friuli per le manifestazioni estive in ricordo del padre - aggiunge l'amico e compaesano dei Carnera, noto anche come



Maria Giovanna Carnera, in una recente immagine scattata a Friuli nel Mondo, è qui ritratta assieme al presidente Piero Pittaro e ad Argo Lucco, presidente del Fogolâr Furlan di Basilea.

"ambasciatore di Friuli nel mondo" - la ospitavo sempre volentieri. Le piaceva molto anche il parco che circonda la villetta. "Tienila per me", mi diceva quando ventilavo qualche progetto di vendita". E così, alla fine, è stato.
Ricordiamo che Primo Carnera, emigrato giovanissimo in Francia, ha fatto vari mestieri (anche il "fenomeno da circo") prima di affrontare la strada della boxe. Negli anni '30 ha sfondato negli Stati Uniti, conquistando - nella magica notte del Madison Square Garden (29 giugno 1933) - la corona mondiale dei pesi massimi.
Il rapido declino non ne ha diminuito la fama perchè negli anni '50, tornato negli Usa, ha saputo riguadagnare il successo con il catch, la lotta libera. Affiancato dalla moglie Pina Kovacic, sua saggia amministratrice, sposata nel 1939, ha avviato prima un ristorante a Beverly Hills e poi un negozio di liquori a Glendale. E i figli, nati a Sequals durante la guerra, si sono ambientati oltre Atlantico (Maria Giovanna, nel 1964, ha sposato un ingegnere), ma senza mai perdere i contatti con il Friuli.
I sequalesi più anziani ricordano l'allora ventiquattrenne laureanda arrivata per i funerali del papà, il 2 luglio 1967: tutta vestiva di bianco secondo la consuetudine americana, attraversò, accanto alla madre, quella fiumana di gente vestita di nero. Non c'era Umberto, impegnato proprio in quei giorni con la tesi, ma i due fratelli vennero assieme in seguito, sia per presentare la "Primo Carnera Foundation", l'istituzione da loro creata a favore dei giovani sportivi svantaggiati, o quando si trattò di accompagnare la mamma, mancata nel 1980, a riposare per sempre accanto al suo Primo nel cimitero di Sequals.
Nel 2000 Umberto e Maria Giovanna furono ricevuti, nel municipio di Udine, dal sindaco Cecotti (nonché al Fogolâr di Roma, dal presidente Degano) e l'anno dopo ottennero, assieme al "collega" campione del mondo Nino Benvenuti, la cittadinanza onoraria di Sequals.
Un bel riconoscimento - *ad abundantiam*, potremmo dire - da parte del paese che li ha visti nascere suoi figli. "Con le loro iniziative – dice la motivazione – continuano a mantenere viva nel mondo l'immagine del padre e del loro paese d'origine".
Con questo ritorno, Maria Giovanna Carnera rinsalderà ora le proprie radici. Come auspica lo stesso Alberto Picotti, poeta di Risultive, in questi versi scritti nel 1967 per Primo, ma validi anche nella presente occasione: *"Dietro la voce del cuore che ti richiama / attraversi ancora l'oceano / per tornare nella terra che ti aspetta: / una culla di terra benedetta / sotto il tuo cielo friulano"*.

• di ERMANNO SCRAZZOLO

Nel Transvaal-Gauteng

Monumento a minatori e alpini italiani: esempio di valore e sacrificio



Una bella immagine del monumento all'Alpino

Lo scorso mese di febbraio il nostro affezionatissimo Ermanno Scrazzolo, friulano di San Giorgio di Nogaro, si è recato in Sudafrica, dove risiede sin dal 1956 suo fratello Eligio. Al rientro, Scrazzolo ci ha cortesemente trasmesso questa nota, unita a tre foto-ricordo, che volentieri pubblichiamo.

* * *

Durante la visita in Sudafrica mi sono fermato qualche giorno anche a Johannesburg, dov'è sepolto l'altro mio fratello Ermes. Il 13 febbraio, con l'amico Gianni Venchiarutti nativo di Osoppo (anche lui in Sudafrica dagli anni '50) siamo andati, assieme alle nostre mogli Gloria e Chiara, al Benoni-East Rand Italian Club, dov'era in programma una riunione dell'Ana Sudafrica, che ha la sede proprio presso il Club italiano: un capiente fabbricato attorniato da un ben curato prato verde sul quale spiccano monumenti e cimeli a ricordo dei minatori italiani che hanno lavorato nelle miniere d'oro. C'è pure il monumento all'Alpino sormontato da un'aquila in pietra e la "Baita Alpina", sede dell'Ana Sudafrica, sul cui ingresso spicca un mosaico figurante un cappello d'alpino con la classica penna nera. All'interno, addobbato con i gagliardetti verdi di molte sezioni italiane Ana, ho avuto modo di conoscere il Direttivo degli Alpini in Sudafrica, composto da Tullio Ferro (presidente), Paolo Coneo (vicepresidente), Mario Teugno (segretario) e dai consiglieri: Rinaldo Sottocorona e Fausto Del Fabbro di Forni Avoltri, Elio Calligaro di Buia e Giuseppe Perisan di San Vito al Tagliamento. Ho incontrato anche i fratelli Remigio e Graziano Mariuzzi di Carpenedo di Pozzuolo e Carlo Bidinost di Cordenons. Durante l'incontro il presidente Ferro mi ha fatto dono del loro gagliardetto, che ho poi portato alla sezione Ana di San Giorgio di Nogaro, dove vivo. Prima di lasciare il gruppo ho fatto anche delle foto e annotato quanto inciso sulle targhe commemorative. Una targa, posta nel 1995, ricorda l'inaugurazione della sede sezionale "Baita Alpina", avvenuta alla presenza del Presidente Nazionale ANA Leonardo Caprioli, e l'altra, posta sul monumento all'Alpino, è stata inaugurata dieci anni dopo dal Presidente Corrado Perona, nel 2005.
All'Italian Club abbiamo pranzato assieme al presidente Balboni e a una cinquantina di altri italiani di laggiù. Ho avuto modo così di sentire tante storie di emigranti. Al nostro tavolo, Fausto Del Fabbro di Forni Avoltri, sposato con una donna sudafricana, ci ha raccontato la sua vita cominciata laggiù come minatore e con giusto orgoglio ci ha detto del figlio, ora chirurgo di fama internazionale a Houston (Texas) e della figlia anche lei persona di successo negli Usa.
Flavio Cernecca, nativo di Pola, profugo a Trieste e poi minatore in Sudafrica per cinquanta e più anni, mi ha illustrato la vita nelle miniere a migliaia di metri di profondità, dove bianchi e neri faticavano per far pervenire in superfice la pietra contenente il filone d'oro.
Emilio Coccia, emiliano, presidente del Zonderwater Block, l'Associazione degli ex prigionieri di guerra italiani in Sudafrica, mi ha ragguagliato sul museo e sul cimitero, noto come "Tre Archi", dove sono sepolti i friulani Ivo Beltramini di Colugna, Ermanno Cleva di Pesariis, Giuseppe Ievvi Dri di Forgaria, Vittorio Candotti di Ampezzo e Giuseppe Londero di Tolmino, morti durante la prigionia tra il 1941 e il 1946.
Al "Tre Archi", grazie a una speciale concessione, dopo più di cinquanta anni vissuti in Sudafrica dopo la prigionia, è sepolto anche l'osovano Duilio De Franceschi.

* * *

Nel giardino del Club, sulle due targhe poste sul monumento ai minatori, sono incise le seguenti parole:

Ai minatori italiani in Sudafrica, esempio di valore e sacrificio del lavoro italiano nel mondo, la comunità di Johannesburg con gratitudine e orgoglio dedica questa stele, a perenne ricordo per le generazioni future nel circolo degli italiani della zona mineraria dell'East Rand.
Nel ricordare il "sacrificio italiano nel mondo", il Com. It. Es. di Johannesburg e il C.G.I.E. del Sudafrica dedicano questa roccia a tutti gli italiani, in riconoscimento del grande ed importante contributo dato nello sviluppo sociale ed economico del Sudafrica tenendo alto il nome dell'Italia.
Alla presenza del console generale d'Italia in Johannesburg dott. Vittorio Sandalli, viene inaugurato dall'ambasciatore d'Italia in Sudafrica S.E. dott. Alessandro Cevese, il monumento dedicato ai lavoratori italiani.
East Rand Italian Club, 27 maggio 2007.



Foto di gruppo nella sede Ana Sudafrica. Da sinistra: Rinaldo Sottocorona, Tullio Ferro, Fulvio Cernecca, Paolo Coneo, Ermanno Scrazzolo, Mario Teugno, Emilio Coccia, Elio Calligaro e, sotto, Fausto Del Fabbro

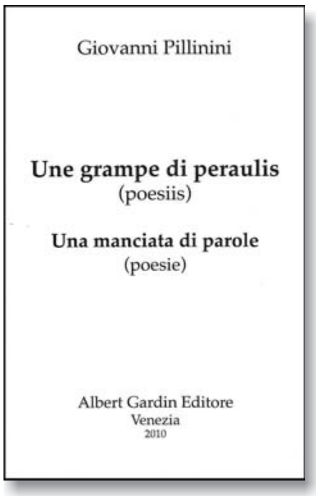
Oltre al monumento per ricordare il lavoro dei minatori, Fulvio Cernecca ha fatto stampare un libretto sul quale sono riportati i nomi dei minatori italiani che hanno prestato servizio alla ERPM (East Rand Propriety Mines). Fra questi figurano anche diversi friulani: Alfano G., Appolonia, Baldo Sergio, Battelio A., Bellavia F., Bertolini S., Bosciglio G., Bottero, Cabulla A., Carlesso G., Castellani F., Castelli, Catalano, Cernecca Fulvio, Cobes E., Corliano B., Coser N., De Vito E., Del Fabbro Fausto, Del Fabbro G., Dermit R., Di Val S., Febraio M., Ferelli A., Fiorentino T., Foltram M., Gemma A., Gerin S., Giacometti, Glavina, Greco L., Guerini F., Gusola E., La Bella G., Maida G., Marilli M., Mariuzzi Remigio, Martorano A., Medved B., Medved C., Micaglio, Montalbano D., Montinaro A., Morrone A., Nimis I., Notaro, Pedrachi O., Perisotti A., Pietromartire M., Piras G., Rizotto D., Rizotto E., Rossini M., Sabato G., Salvagio S., Salvietti F., San Filippo C., Scarafagi N., Scarpa, Selvaggio, Sottocorona Rinaldo, Spennato B., Tinelli G., Tocco, Tommasi L., Tredici, Tridici, Turri C., Vizzini G., Zacchino M.



Ermanno Scrazzolo, Gianni Venchiarutti, Fulvio Cernecca e Fausto Del Fabbro col carrello di miniera

• di EDDI BORTOLUSSI





Giovanni Pillinini

“ Une grampe di peraulis ”

A cura dell'Editoria Universitaria Albert Gardin di Venezia è uscita, con testi in friulano e in italiano, una nuova raccolta di poesie di Giovanni Pillinini: “Une grampe di peraulis” (Una manciata di parole).

Nato a Venezia nel 1925, da madre friulana e padre carnico, Giovanni Pillinini ha insegnato per parecchi anni storia moderna e contemporanea all'università Ca' Foscari di Venezia e ha dato alle stampe - oltre a una cinquantina di saggi sparsi in riviste e Atti accademici e congressuali -, una lunga serie di studi e scritti in prosa e in versi, in italiano e in friulano.

Per limitarci alla sola produzione in marilenghe ricordiamo: L'oroli de vite (1982, racconti), Fûcs di stran (1992, poesie), Storiis di paîs (1997, racconti), Alc di lei fra lûs e scûr (2000, racconti e poesie). Giovanni Pillinini è anche autore di una Storie de leterature furlane (pubblicata a Udine nel marzo del 1982 dall'editore Ribis) e di due saggi: Zuan Batiste Cavedalis: une vite esemplâr (1999) e Ermes di Colorêt: l'om e il poete (2005).

Tra le pubblicazioni in italiano, ci piace ricordare qui anche un “Breve compendio di storia del Friuli”, edito nell'ottobre del 1992 dal Fogolâr Furlan “Leonardo Lorenzini” di Venezia, sodalizio che ha visto Pillinini sempre in prima linea nell'animare iniziative e manifestazioni sulla conoscenza del Friuli, della sua lingua, della sua cultura.

Questa sua nuova raccolta di poesie, “Une grampe di peraulis”, divisa in quattro parti e contenente ventisette brevi liriche, si apre con un inno all'amore (Cjant al amôr), prosegue con una serie di meditazioni sul mondo, la nostra esistenza, il percorso della vita e si conclude con due momenti (Moments) che hanno per protagonisti la luna e il mondo.

1

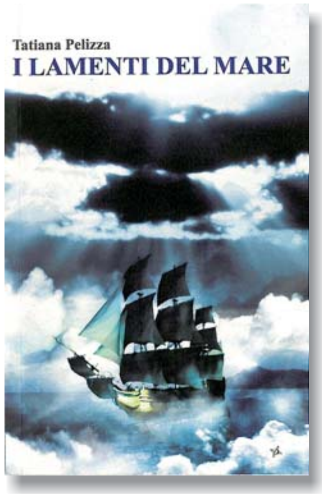
Cuant che la lune e polse
tal so jet di rosade,
il mont al duar pognet
tanche dentri une scune.

2

Je lade a mont la lune
intun rivoc di arint.
Il mont cuiet al spiete
dome il cricâ dal dì.

I lamenti del mare

La storia fantastica di Moran nel racconto di Tatiana Pelizza



Dal Fogolâr Furlan di Limbiate ci è pervenuta copia dell'opera prima di Tatiana Pelizza “I lamenti del mare”. Si tratta di un racconto di 60 pagine in cui l'autrice - nata nel 1982 a Cantù (Co), ma da tempo residente nel Milanese - dà libero sfogo alla sua fantasia, facendoci rivivere la storia fantastica e avventurosa di Moran, una splendida fanciulla dagli occhi azzurri e dai lunghi capelli neri e dritti, che vive con la sua famiglia sulle coste dell'oceano, in un periodo in cui queste venivano spesso visitate e saccheggiate da terribili pirati della Giamaica...

Silenziosa e solitaria, la giovane Moran (che alle risa delle compagne e all'amicizia degli altri giovani, preferisce il rumore delle onde dell'oceano e la compagnia dei gabbiani...) viene a sapere di essere il frutto di una brutale violenza subita dalla madre, sedici anni prima, da un terribile pirata: il leggendario e temutissimo “Ombra del Diavolo”, terrore di tutti i mari.

Ma anche lei, Moran - secondo quanto ci racconta Tatiana Pelizza - verrà rapita. E proprio dall'erede di “Ombra del Diavolo”, suo padre, che conoscerà in un'isoletta vicino alla Giamaica. L'avventura della povera Moran, dopo varie traversie si concluderà tragicamente nel maestoso galeone di “Ombra il giovane”, abbandonato in una grotta marina. Un galeone che verrà ritrovato (molti anni dopo) da un gruppo di marinai in cerca di tesori, che durante la loro ricerca sentivano i lamenti strazianti di una giovane coppia destinata a non trovare felicità.

• di EDDI BORTOLUSSI

Latina e Agro Pontino

Un Fogolâr dinamico e intraprendente

Un Fogolâr Furlan attivo e intraprendente, è quanto ha riscontrato il presidente di Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, nel corso di una visita al Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino. Accolto entusiasticamente da Ettore Scaini, presidente del sodalizio fin dalla sua fondazione e da tutto il direttivo del Fogolâr, Pittaro, dopo una breve visita alla città di Cisterna di Latina, ha raggiunto Borgo Flora (primo territorio bonificato della palude pontina, un tempo chiamato molto significativamente il "Pantano"), per ammirare il monumento nazionale dedicato a "Il Bonificatore".

Un monumento (alto ben 6,30 metri) che proprio Ettore Scaini è riuscito a realizzare grazie al contributo di varie istituzioni, associazioni e comitati spontanei locali e del Friuli. Successivamente, il presidente di Friuli nel Mondo ha accompagnato Scaini al Teatro comunale di Latina, dove l'associazione "Latina Immagine" ha onorato il 97enne presidente del Fogolâr, assegnandogli per i sui meriti letterari il "Premio provinciale di Poesia" per l'anno 2010. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Ettore Scaini come ex combattente dell'ultima guerra ha scritto e ci ha inviato questi versi che volentieri qui di fianco pubblichiamo.



17 Marzo 2011
150 anni d'Unità d'Italia

* * *

Le regioni suddivise
smembrate da arroganti
occupate da feudatari
dallo straniero calpestate.
Nel tuo Nome il pensiero
faticoso s'erge a Popolo.

Città e contrade
vivono a spiccioli interventi
di artigiani e botteghe
ove grandi artisti
esprimono l'italico senno
le brillanti invenzioni
usurpate dall'INVASORE.

Ed ecco l'italica casa Savoia
l'illustre dinastia reale
ricomporre il mosaico Italia
da composte tradizioni di stile
a moderno stato.

La Nazione Italia vince
fra immensi sacrifici
dei CADUTI viventi ancora
degli innumerevoli EROI
che da 150 anni risplendono
nel nome d'Italia Unita.

Dagli eroici impulsi
di sacrale italianità
gli immensi patrimoni:
di cultura, architettura
poesia, saggistica e pittura
di illustri inventori e ricercatori
michelangiolesche opere,
desta dal tuo Destino
favolosa Italia,
nel mondo garrisci al vento
il Vessillo TRICOLORE
dei 150 anni della Tua Unità.

Ettore Scaini
(ex combattente 97enne)
Cisterna di Latina, 17 Marzo 2011

Australia, Nord Queesland

A Giuliano Cordenos il prestigioso premio "Paul Harris Fellow" del Rotary International

Quale segno di riconoscenza per quanto svolto in 50 anni di attività a favore della comunità friulana e italiana, in cui vive e opera il sanvitese Giuliano Cordenos (Mareeba, Nord Queesland, Australia), il Rotary International gli ha assegnato il prestigioso premio "Paul Harris Fellow". L'immagine che pubblichiamo ritrae Giuliano al centro, visibilmente e giustamente compiaciuto, assieme alla consorte Gina, anche lei sanvitese (è originaria di Prodolone) e ai figli Stefano e Serena.

* * *

Cordialità vivissime e "mandi di cûr"
da Friuli nel Mondo



Saluti dal Brasile con... saudade

Da São Roque, São Paulo, Brasil, Renzo Fachin scrive: "*Caro* Friuli nel Mondo, *sento tanta nostalgia* (saudade) *del Friuli, della Carnia e della mia Socchieve. Rinnovo l'abbonamento al giornale e ti invio questa fotografia scattata a Villanova di San Daniele, in occasione della mia ultima visita in Friuli. L'immagine mi ritrae assieme allo zio Mario Fachin, alla zia Menia di San Daniele e alla cara e gentilissima famiglia Pellin di Udine, al termine di una scampagnata con pesca alla trota*".

* * *

Con l'immagine che pubblichiamo, Renzo Fachin invia tanti cari saluti a tutti i parenti e amici di Socchieve, della Carnia e del Friuli.



Conistons (Canada)

60° di matrimonio per Guido Pidutti e Teresa Zanini



Guido Pidutti e Teresa Zanini, qui nella foto, hanno festeggiato a Conistons, nell'Ontario (Canada), il loro bel 60° anniversario di matrimonio.
Partecipano, con immenso affetto, figli, nipoti e parenti del Canada e di San Daniele del Friuli, che rinnovano loro, da queste pagine, i migliori e più fervidi auguri.

* * *

Mandi mandi e ogni ben da Friuli nel Mondo

Toppo di Travesio

50° di matrimonio per Fortunato e Maria Galafassi



Da Toppo di Travesio, Fortunato Galafassi scrive: *"Caro* Friuli nel Mondo*, sono Fortunato di nome... ma anche di fatto! Il 13 febbraio scorso, io e mia moglie Maria abbiamo festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. Lo abbiamo fatto (come mostra l'immagine) assieme a nostra figlia Denise e alla sua famiglia. Ecco perché sono...Fortunato! 50 anni di matrimonio sono un bel traguardo. Direi: invidiabile! Mi auguro che Dio ci sostenga come ha sempre fatto, per affrontare assieme, con salute e serenità, tutti gli anni futuri. Con questa foto-ricordo saluto caramente tutti i parenti e i compaesani di Toppo, quelli vicini e quelli lontani".*

Le famiglie Marzaro, Rosso e Odorico

Rivignanesi del Canada

Nel rinnovare l'abbonamento a "Friuli nel Mondo", la nostra fedelissima Rosa Marzaro, residente a London, in Ontario (Canada), ci ha inviato questa bella immagine scattata la scorsa estate, in occasione di una piacevole scampagnata (picnic) che ha visto felicemente riuniti alcuni componenti delle famiglie Marzaro, Rosso e Odorico, originarie del comune di Rivignano. "*Tutti i giovani* – scrive Rosa – *sono cugini. E ne mancano altri dieci! Complimenti per il nuovo formato del giornale, sul quale spero di vedermi pubblicata assieme a tutto il gruppo*".

* * *

Eccoti accontentata. Mandi, mandi dal Friûl e da "Friuli nel Mondo".



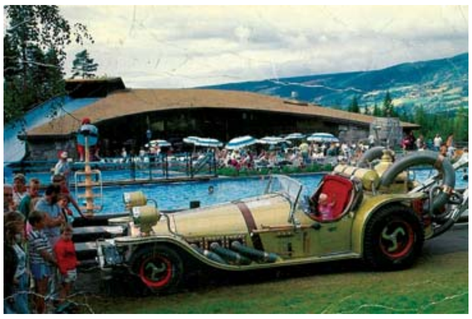
Lutto a Lestans: è scomparso Ermanno Martinuzzi

"Il migliore e più famoso carrozziere del Nord Europa"

Da Oslo, Norvegia, Giovanni Scotto ci segnala la scomparsa di Ermanno Martinuzzi di Lestans. Un geniale costruttore meccanico che nella capitale norvegese era diventato - come lo aveva definito negli anni '70 il settimanale italiano Tempo, in un servizio a firma del giornalista Lamberti Sorrentino -, "il migliore e più famoso carrozziere del nord Europa".
"Ermanno Martinuzzi – scrive Scotto – *aveva sempre idee geniali e sapeva creare dal niente autentici gioielli di meccanica, come la celebre automobile da corsa chiamata Il Tempo Gigante, che fu esposta in Giappone, diede il via ad un Gran Premio di Montecarlo e fu soggetto di un film presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.*
Nel settembre scorso – continua Scotto – *Ermanno ci ha purtroppo lasciati. Se n'è andato in punta di piedi, vinto da un male incurabile, nella sua Lestans, dove aveva desiderato fare ritorno, accompagnato dalla consorte norvegese Kari, per riposare per sempre nell'amato Friuli".*







Trento

Ci ha lasciati Emilio Roseano

Fu il primo Presidente del Fogolâr



Da Trento ci è giunta notizia che il 6 aprile scorso ci ha lasciati il socio fondatore e primo presidente del Fogolâr Emilio Roseano. Di origini goriziane, aveva fondato il sodalizio nel 1982 e si era a lungo prodigato, come primo presidente, per mantenere vivi gli elementi fondamentali della nostra identità, presso i friulani residenti a Trento e provincia.
Durante la cerimonia funebre, svoltasi sabato 9 aprile, l'attuale presidente Daniele Bornancin ha ricordato l'amico, le caratteristiche della sua persona, l'impegno nel lavoro presso le strutture ospedaliere della città ed il suo grande attaccamento alle origini, che manteneva costantemente vivo con continui contatti con il Friuli ed in particolare coi dirigenti di Friuli nel Mondo e della Filologica.
Alla cerimonia, Bornancin ha espresso alla signora Roseano e alle figlie Raffaella e Roberta, i sensi del più sentito cordoglio, anche a nome di tutti i friulani aderenti al Fogolâr.

Zug (Svizzera)

A Delfina di Lestizza

Il Mandi de comunitât furlane di Zug



Da Zug, Svuizare, il Vice President dal Fogolâr Furlan, Luciano De Stefano, nus segnale la pierdite di Delfina Maiolla, maridade Siegrist. Nassude a Listize ai 29 di Avrîl dal 1922, intune fameone là che a jerin ben dodis fradis, Delfina e jere emigrade a Zug dal 1948 e e veve lavorât a lunc intune dite di imprescj eletrics, là che e veve vût mût di cognossi Hans Siegrist, che po al deventà il so om. "Par tancj agns – al scrîf De Stefano - e veve fat part dal Fogolâr Furlan di Zug, seial come socie che conseîr. Simpri cu la bocje ridinte e atente aes problematichis associativis e jere une vore pronte e disponibil a dâ une man in ogni manifestazion. Lu veve fat ancje ae ultime griliade furlane di l'an passât - al scrîf ancjemò Luciano De Stefano - ancjeben che no si sintìs in forme. Cualchi zornade dopo e fo ricoverade tal ospedâl di Zug, là che nus à lassâts ai 27 di Otubar. Il so ricuart al restarà simpri cun nô e tai nestris cûrs. Mandi Delfina, ti pensarìn simpri!".

Apparteneva al "Fogolâr Furlan" di Chicago

Non è più con noi Marino David Floreani



La Famiglia Friulana locale è di nuovo in lutto. Il primo giorno di febbraio 2011 ci ha lasciati Marino David Floreani, figlio del nostro poeta (deceduto il 24 febbraio 2009). L'emigrante poeta che, con Flavio Vidoni, pubblicò "Bon dì Friul". Marino David Floreani aveva 66 anni. Presidente della Savage Co., una compagnia di macchine per produrre dolci, Marino era nato a Vendoglio, in comune di Treppo Grande, il 28 giugno 1944. Era emigrato a 14 anni, assieme alla mamma e alla sorella Pierina, per raggiungere il padre a Chicago. Si era quindi laureato in Economia all'Universita dell'Illinois e conseguì il diploma Master all'Universita dell'Ohio. Svolse il servizio militare nell'Aeronautica Statunitense e si congedò con il grado di capitano. Nel 1975 fondò, assieme a un compagno d'armi, la Savage Bros.Co. E' stato direttore del Retail Confectoners Internanational e nel mese di giugno dell'anno scorso il RCI gli consegnò, per il suo contributo nell'Industria, il premio Henry J. Bornhofft Memorial Award. Lascia la mamma Gina, tre figlie e due figli, la sorella Pierina e il cognato Mario.

Eligio Minini

600 cucitrici per un tricolore di 5 metri

Mi chiamo Anita Normani, vi invio le foto di una grandissima bandiera che abbiamo cucito in circa 600 donne, che come me fanno parte dell'associazione nazionale di patchwork Quiltitalia, siamo 1.200 circa.
Ogni socia ha confezionato dei piccoli quadrati di 15x15 cm. in stoffa con la tecnica log cabin (capanna di tronchi).
Abbiamo fatto diversi incontri per assemblare a mano le varie parti.
Nella parte bianca dei tre pezzi che ho confezionato io ho cucito lo stemma del Friuli con l'aquila asburgica. Quando ho consegnato i miei lavori la responsabile non voleva accettarli perchè l'aquila era troppo evidente, a quel punto sono andata dalla presidente a spiegare perchè avevo inserito lo stemma del Friuli. Ho fatto notare che nel 1861 il Friuli non faceva parte dell' Italia ma che è stato annesso solo nel 1866. Dopo questa spiegazione storica il nostro stemma è stato accettato con grande gioia da parte mia (prima friulana e poi italiana). Questa grande bandiera (5 metri x 3) è stata presentata alla fiera di Vicenza "Abilmente" di marzo 2011, dove erano esposti quasi tutti gli stendardi regionali. Io, assieme ad altre cinque amiche, abbiamo realizzato in pochissimo tempo lo stendardo del Friuli V.G. tutto in stoffa, cucito e ricamato a macchina (per me è bellissimo).
Altre notizie di questa bandiera le trovate sul sito della Fiera di Vicenza e sul sito Quiltitalia.it.
Per ulteriori spiegazioni sono a vostra disposizione.
Cordiali saluti

Anita Normani
Pavia di Udine





"Il Ciant de Bandiere"

Par Plinio Battigelli, furlan dal Zimbabwe

Plinio Battigelli, residente ad Harare, centro industriale e capitale dello Zimbabwe, scrive: "*Caro Friuli nel Mondo, sono un friulano ottantenne che abita in Africa da oltre 50 anni e, come tale, forse più patriottico di un italiano in patria.*
Avrei tanto piacere di conoscere le parole di un canto friulano che mi pare inizi così: "Su tel vint sante bandiere... Su tel vint matine e sere...". Chissà se qualcuno di voi mi può aiutare a rintracciare il testo".
Po no vuelistu, Plinio! Pensistu che Friuli nel Mondo nol rivi a tant? Cjale ca ce sorprese che ti fasìn! Ti riprodusìn nuie mancul che la copie de "Il Ciant de Bandiere" (viers di Giovanni Lorenzoni di Gardiscje dal Usinz e musiche di A. M. Dinzi) stampât a Udin te prime metât dal '900. O trascrivìn culì ancje lis peraulis de puisie di Lorenzon, ch'al fo tra l'altri il prin president de Filologjiche, fondade a Gurize tal 1919, secont la grafie furlane doprade in chei timps dal autôr.

"Il Ciant de Bandiere"

Tu tu sês la nestre fede,
tu tu sês il nestri amôr,
tu la nestre gran speranze,
o bandiere tricolôr.

Su tel vint sante bandiere
slarge slarge i tiei colôrs.
Su tel vint matine e sere
tei plasês e tei dolôrs.

Mandi e ogni ben da Friuli nel Mondo, Plinio! E... un ringraziament particolâr ae responsabil de Biblioteche de Filologjiche, Katia Bertoni, che e je rivade a tirânus fûr subit il spartît.







PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Alido Gerussi
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo Presidente
Massimo Meroi Comp. effettivo
Manuela Della Picca Comp. effettivo
Silvia Pelizzo Comp. supplente
Diego Gasparini Comp. supplente
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano Presidente
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Conto corrente postale n. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo
Bonifico bancario: Cari FVG, Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c IBAN IT38S0634012315067010979 50K
BIC IBSPIT2U
Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15, Europa € 18, Sud America € 18, Resto del Mondo € 23

• di GIUSEPPE BERGAMINI

La chiesa di Sant'Andrea nella Villa Manin di Passariano



Una delle meraviglie turistiche del Friuli è la scenografica, stupefacente Villa Manin di Passariano, fastosa dimora dell'ultimo doge di Venezia, splendido complesso architettonico sei-settecentesco che per dimensioni e bellezza a buon diritto riveste un ruolo di primaria importanza sia nel novero delle ville venete che nella storia d'Europa, per essere il luogo in cui nel 1797 venne firmato tra Napoleone e l'Austria, il trattato di Campoformido che mise fine ad anni di cruenta guerra e che, decretando la soppressione della gloriosa Repubblica di Venezia, cambiò i destini e i confini di tanta parte d'Europa.

Annessa alla villa è la cappella gentilizia dei Manin, sorta nel XV secolo ad uso degli abitanti del minuscolo borgo di Passariano, di cui tuttora risulta la chiesa di riferimento. Ad essa recentemente la Fondazione Crup e la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, nell'ambito di un progetto che prevede la diffusione della storia e dell'arte degli edifici monumentali del Friuli, hanno dedicato una attenta guida curata dalla prof. Francesca Venuto ed illustrata dalle fotografie di Riccardo Viola.



LA FACCIATA DELLA CHIESA DI S. ANDREA A PASSARIANO



Francesco Fontebasso,
Il peccato dei progenitori (Foto Viola)

Intitolata a Sant'Andrea apostolo, la chiesetta fu costruita probabilmente nella seconda metà del XV secolo, in un momento storico funestato dalle scorrerie dei Turchi, dalle pestilenze, dalle carestie. Abbattuta e rifatta in dimensioni maggiori alla metà del Cinquecento, assunse le dimensioni attuali tra il XVII e il XVIII secolo, quando Lodovico Manin, che aveva dato il via ai lavori di costruzione della grande villa, destinò la bella somma di duecento ducati per l'abbellimento della cappella. Sorse allora, probabilmente ad opera dell'architetto veneziano Domenico Rossi, il nuovo edificio con annessa importante sacrestia: a renderlo un vero e proprio gioiello d'arte, furono chiamati illustri e noti artisti, abituali collaboratori della famiglia Manin (ed anche dei patriarchi Dolfin).



Veduta d'insieme dell'altar maggiore

Costruzione a pianta centrale di non grande dimensione, contrappone alla semplicità dell'esterno l'incredibile ricchezza dell'interno, la cui sfarzosa ornamentazione in pietra ed in stucco costituisce una vera sorpresa per il visitatore. Si ripete, anche qui, quell'artificio tipico dell'arte barocca di "cancellare" il senso dello spazio con la profusione degli elementi decorativi, con la ricchezza di statue, di marmi rari e policromi, di figure in pietra e in stucco tutt'uno con l'architettura, quasi a voler più meravigliare e stimolare l'immaginazione più che avvicinare gli animi al sacro. Di notevole valore artistico i tre altari marmorei, quello centrale arricchito da statue, i due laterali contenenti due eccezionali pale d'altare in marmo con bassorilievi raffiguranti rispettivamente *Il miracolo della mula* (a destra) e *Il transito di san Giuseppe* (a sinistra), opere entrambe di Giuseppe Torretti, databili al 1720-1725.



Veduta della sacrestia

Nella splendida sacrestia, riservata ai nobili proprietari e per questo eccezionale per dimensione e qualità delle opere d'arte, pregevoli dipinti di Francesco Fontebasso e stupefacenti sculture di Giuseppe Torretti.